

Settembre 1910



Vol. XXIX, N. 9

# RIVISTA

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO

- La Marmolada per la parete Sud** (con 4 ill.). — A. ANDREOLETTI e C. PROCHOWNICK. Pag. 265
- Le gite patriottiche della Sezione di Palermo** ai luoghi dove si svolsero le operazioni di Garibaldi da Renda all'assalto di Palermo. — P. MERENDA . . . . . 275
- Cronaca alpina.** — Avvertenze. — *Nuove ascensioni*: Tour Grauson - Torrione Cecilia - Gruppo del Bernina - Croda Bianca (con 1 ill.) - Cadin di Toro - Forcella Torre Vedorcia - Monte e Campanile Ciastellin - Sirente (con 1 ill.). — *Ascensioni varie*: Sommità d'Entrelor - Punta Adami. — *Escursioni sociali e scolastiche*: Torino - Roma - Como. — *Ricoveri e Sentieri*: Inaug. del Rif.-albergo Gastaldi - Sottoscr. pel Rif. Roma in Trentino. — *Guide*: Tariffe per l'Appennino Centrale - Guide del Consorzio Veneto - A. Pollinger (necr.). — *Strade e Ferrovie*: Ferrovia Martigny-Orsières - Ferrovia aerea del Wetterhorn . . . . . 279
- Personalia.** — Sottoscrizione Groher - Premi al topografo Helbronner. . . . . 293
- Letteratura ed Arte.** — F. B. e W. H. Workmann: Peaks and Glaciers of Nun Kun — W. Laeng: Königsspitze — G. Genin: L'Alta Valle della Dora Riparia — Zeitschr. D. Oe. A.-V. — Rev. Alp. Dauphinoises . . . . . 293

Illustrazione fuori testo.

La parete Sud della Marmolada vista dal Sasso Vernale. — Neg. A. VON RADIO-RADIS.



Prezzo del presente Numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5.

Per l'Unione Postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà, 28.

Telefono N. 1180.

A questo num. è unita una Tabella per le ascensioni del 1910. (Vedi pag. 279).





**Alimento indispensabile per i turisti!**

PLAQUES  
**JOUGLA**  
 PAPIERS

*È uscito in questi giorni il nuovo ricco*

## CATALOGO GANZINI 1910

che reca importanti novità. — In esso il turista, l'alpinista, lo sportman, troveranno di che formare in modo ideale il loro speciale equipaggiamento fotografico.

Ecco qui ad esempio un nuovo modello di



**Apparecchio Stereoscopico** che par creato apposta per chi ama le escursioni e il ricordo fotografico di essi.

Polyscop IV 45 a 107 mm. vero gioiello di precisione e perfezione, tutto in metallo, leggero (330 gr.), pieghevole (dimensione 3 × 14 × 6 cm.), di una

rigidità assoluta. — Esso sta in qualunque tasca. Otturatore con velocità variabile fino a 1/250.

Si carica con chassis semplici di metallo o con chassis "escamoteur", per 12 lastre o con chassis film pack.

Prezzo con 2 ottimi applanatici extrarapidi f: 6,8 luminosissimi, che consentono istantanee all'ombra e forniscono dettagli meravigliosi, compresi 6 chassis semplici e 2 astucci in pelle (per macchina e chassis) L. 160. — Con due Tessar Zeiss f: 6,3 e chassis escamoteur L. 496. — Chassis speciale per autocrome L. 10.

Per fotografare in montagna, insuperabili sono le Lastre Flavin ultra rapide, ultra-ortocromatiche, da usarsi senza schermo. — Esteso assortimento in Stereoscopi.

**Ditta M. GANZINI i più grandi Fotomagazzini d'Italia.**



Principles  
of  
Geometry





Neg. A. von Radio-Radiis di Vienna.

LA PARETE SUD DELLA MARMOLADA VISTA DAL SASSO VERNAIE.



COMPIUTE DAL SOTTOSCRITTO NEL 1910

VA  
E PORTATORI 2)

ORARIO, ITINERARIO E OSSERVAZIONI

*Frank*

(Sezione .....)



# ELENCO DI ASCENSIONI E TRAVERSATE

DATA	CIMA O COLLE	ALTEZZA	COMPONENTI LA COMITIV.	
			COMPAGNI <sup>1)</sup>	GUIDE E

Vedere le Avvertenze a pag. 279.

<sup>1)</sup> Se sono soci del C. A. I. indicarne la Sezione.

<sup>2)</sup> Dichiarare la residenza delle Guide, se non sono della regione.

*Il Socio* .....



TIVA MOD  
E PORTATORI <sup>2)</sup>

ORARIO, ITINERARIO E OSSERVAZIONI



# ELENCO DI ASCENSIONI E TRAVERSATE

DATA	CIMA O COLLE	ALTEZZA	COMPONENTI LA COMITTE	
			COMPAGNI <sup>1)</sup>	GUIDE

Vedere le Avvertenze a pag. 279.

<sup>1)</sup> Se sono soci del C. A. I. indicarne la Sezione.

<sup>2)</sup> Dichiarare la residenza delle Guide, se non sono della regione.

*Il Socio* .....



---

# RIVISTA

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

---

PUBBLICAZIONE MENSILE

---

### LA MARMOLADA (m. 3344) PER LA PARETE SUD

(1<sup>a</sup> ASCENSIONE ITALIANA: 19 AGOSTO 1908)

Mummery ci ha lasciato scritto che tutte le montagne sembrano condannate a passare per questi tre stati: una cima inaccessibile, — la più difficile ascensione delle Alpi, — una facile scalata per signore. Ma noi ci permettiamo di modestamente osservare che la Marmolada — per la sua parete Sud — non potrà mai raggiungere quest'ultimo stato, a meno che non vi s'impianti un sistema funicolare; e perchè no, ai tempi nostri? Comunque, è doveroso ricordare che la prima ascensione alla vetta della *Regina delle Dolomiti* per questo versante, di un interesse alpinistico tutto particolare, venne compiuta nel 1901 da una signora, alpinista arditissima — Beatrice Tomasson, — e che un'altra gentile signora — Käte Bröske — riusciva la stessa scalata pochi giorni prima di noi. Onore e gloria dunque a questi forti campioni del sesso... debole!

Una rapida ma completa corsa attraverso la letteratura alpinistica, purtroppo tutta straniera, della suddetta parete della nostra montagna, ci apprese subito racconti meravigliosi ed impressionanti giudizi di quanti ci avevano preceduto.

Un collega del C. A. F., Étienne Giraud <sup>1)</sup>, scriveva che « la « Marmolada offre au grimpeur, sur sa face sud, la plus impressionnante, la plus difficile, la plus dure escalade qui soit », asserendo inoltre che quella ascensione, per difficoltà, tempo e fatica, vale più di due Grèpon consecutivi. Figuriamoci!

Ma anche i famosi alpinisti fratelli Leuchs <sup>2)</sup>, che nel 1902 ne avevano compiuto la seconda ascensione (prima senza guide), ci avvertivano che la scalata aveva loro lasciato « una impressione come nessun'altra ascensione per roccia » ed aggiungevano una caratteristica osservazione: — che, se in generale si può calcolare che due buoni arrampicatori di roccia possano superare in un'ora, in difficili scalate dolomitiche (come la parete NE. del Langkofel, le Torri di Vajolett, il Campanile Basso di Brenta) da 100 a 120 metri di

<sup>1)</sup> Vedi « La Montagne », Revue du C. A. F., 1908, N. 3.

<sup>2)</sup> Vedi « Oest. Alp.-Zeit. », 1903, pag. 128.



altezza, il fatto che essi alla Marmolada nel medesimo spazio di tempo non riuscivano a superare che la metà circa di tale altezza, lascia chiaramente giudicare del carattere di tale ascensione.

Nè pareri molto dissimili, nè meno gravi giudizi ebbero ad esporre l'ing. Ferdinando Langsteiner <sup>1)</sup> e l'inglese E. A. Broome <sup>2)</sup> nei racconti rispettivi della loro impresa. E non possiamo infine tacere quanto ci ebbe a scrivere da San Martino di Castrozza un « professionista », la celebre guida Michele Bettega, il quale così — semplicemente — confortava l'avviso degli altri: « È la salita più difficile che abbia mai fatto ».

L'impresa dunque non sarebbe stata anche per noi né facile, né comune, ma l'allettamento non avrebbe potuto essere più forte e suggestivo; e, poichè eravamo anche fermamente decisi di vincere, non dubitammo un momento della buona riuscita.

Scegliemmo a compagno Serafino Parissenti, guida modesta ma brava, di Frassenè d'Agordo, che già nel 1907 aveva compiuto alcune ascensioni con uno di noi nelle Dolomiti, ma che, al par di noi aveva sempre ammirato da lungi quel classico fianco della *Regina*, altrettanto ardente di provarvi le sue forze, quanto ostinato a credere che le descrizioni degli altri « fossero colorite come il solito ».

\* \* \*

Chi osserva le due Carte a grande scala che possediamo del Gruppo della Marmolada, rileva già a prima vista una notevole differenza nella rappresentazione grafica dell'immensa scogliera che ne costituisce il supporto meridionale. Nella tavoletta italiana 1 : 25.000 (foglio 11°, Monte Marmolada) abbiamo bensì descritto il grande bastione roccioso che costituisce il fianco sinistro di Val Ombretta, ma tutto rotto, a pilastri, dirupi, scogli e testine di roccia, mentre non vi si distinguono i due caratteristici e quasi regolari terrazzi che a guisa di immensa fascia solcano per traverso la muraglia in tutta la sua estensione, dividendola così in tre porzioni pressochè uguali per altezza e nettamente distinte. Solo con una buona dose di volontà e con una discreta immaginazione si può indovinare su questa Carta una di tali fasce, seguendo attentamente alquante testine di rocce, che vi sono confusamente segnate.

La Carta che ci rende invece con sufficiente evidenza questo versante tutto italiano della Marmolada, è quella appunto intitolata: *Die Karte der Marmolatagruppe*, pur essa al 25.000, edita nel 1905 dalla Casa G. Freytag e Berndt di Vienna, per cura del C. A. Tedesco-Austriaco. La costruzione della possente muraglia a bastione, dalle pareti verticali e lisce, vi è abbastanza ben rappresentata con le sue due singolari fasce orizzontali, col suo gran

<sup>1)</sup> Vedi "Oest. Alp.-Zeit.", 1905, pag. 291 e seg.

<sup>2)</sup> Vedi "The Alpine Journal", 1906, pag. 340; e 1907, pag. 373.



« couloir », che ha origine dalla vetta, e perfino coi minori colatoi e con le spaccature che la solcano verticalmente.

È tutta un'immensa parete che si spiega, misurando oltre due chilometri di estensione, elevandosi a picco per un'altezza che varia da 500 a 850 metri (3187 ÷ 2462; 3235 ÷ 2481; 3344 ÷ 2788; 3065 ÷ 2366) sempre spaventosa, imponente, affascinante.

Precisamente sopra Malga Ombretta il grandioso baluardo è interrotto da una profonda incisione o fessura (*Vesura* della Carta tedesca?) o, come si dice in dialetto agordino, *scesora*. Per di là si può guadagnare il Pizzo Serauta (m. 3037) e per di là appunto sarebbe stata compiuta nel 1896 da Cesare Tomè di Agordo, con le guide Santo de Toni di Alleghe e Luigi Farenzena di Parech di Agordo, la prima scalata del muraglione. Senonchè, risulta evidente che, raggiungendo il Tomè, com'egli stesso asserisce <sup>1)</sup> « la cresta ad est del Serauta », la Marmolada non risultava ancora vinta per questa sua faccia meridionale; la sua cima infatti dista in linea retta ben 2200 metri dal Pizzo Serauta. Al Tomè, però, resta pur sempre l'onore ed il merito di quella salita certamente bella ed interessante.

Come sia sfuggito per tanto tempo agli occhi di valenti scalatori delle Dolomiti tale cospicuo e suggestivo campo di ardite o accademiche imprese, non abbiamo saputo spiegarci, il Passo di Contrin (Passo d'Ombretta pei Tedeschi) essendo sempre stato abbastanza frequentato da turisti e da alpinisti transitanti per loro imprese da Val di Fassa a Fedaja, ai Serrai di Sottoguda, nell'Agordino e nel Cadore. Nel 1901 però, anche questa verginità doveva cadere, come già fu detto, per opera di Miss Tomasson, accompagnata dalle guide Michele Bettega e Bartolo Zagonel; tuttavia di questa prima scalata (e per quale ragione non ci fu dato di sapere) — nessuna notizia trapelò <sup>2)</sup>. L'anno appresso la vertiginosa parete veniva tentata e finalmente vinta per la seconda volta e senza guide dai fratelli Leuchs, dopo quattro giorni consecutivi di tentativi infruttuosi e dopo un lungo e periglioso lavoro che durò ben 28 ore e mezzo, ed una lotta titanica contro la nebbia, la neve, il vento ed il ghiaccio. Si ebbe poi un riposo di tre anni; ma in compenso nel 1905 tre comitive, in tre giorni consecutivi (25-26-27 luglio) scalavano vittoriose la muraglia fino alla vetta <sup>3)</sup>.

Nel 1908 nessun italiano ancora aveva compiuto quella scalata.

<sup>1)</sup> Comunicazione privata, 14 giugno 1908.

<sup>2)</sup> Il 28 agosto u. s. al Rifugio Padova ho avuto la fortuna di intrattenermi con Miss B. Tomasson. Essa mi ha cortesemente detto dei suoi vari tentativi alla parete della Marmolada compiuti in compagnia di guide valenti — tra cui i fratelli Rizzi di Cortiva — ed infine della bella vittoria conseguita nel 1901 a prezzo di sforzi e di fatiche non comuni. Peccato che questa distintissima alpinista, che vanta al suo attivo tante notevoli imprese, non riferisca di esse nei periodici alpini! A. A.

<sup>3)</sup> Vedi " Oest. Alp.-Zeit, 1905, pag. 102.



\*  
\*  
\*

17 agosto 1908. — Lasciato Rocca Piétore e la gradita compagnia degli Alpini, raggiungiamo lentamente Malga Ombretta, dopo essere passati con mal dissimulata indifferenza fra le maestose pareti dei classici Serrai di Sottoguda. A Malga Ombretta è nostra intenzione di pernottare, ma poichè la giornata è ancora lunga, ci incamminiamo verso il Passo di Contrin, guadagnando poi di là la facile *Cima Ombretta*, un ottimo punto dal quale si può riconoscere buona parte del campo nemico. Il paesaggio che ne circonda è bellissimo; ma l'imponenza e la severità del roccioso versante della Marmolada che ci si spiega davanti in tutta la sua estensione, ci affascina e ci commuove. Non ci saziamo di ammirare: la singolare costruzione a colonnati, che s'eleva gigantesca e precipitosa fin nell'azzurro del cielo, protetta in alto da uno spesso cappuccio di ghiaccio purissimo e scintillante, la sua stessa estensione, l'austera nudità, costituiscono tali titoli di bellezza, che non è possibile di rappresentare, nè di esprimere. Pensiamo alla battaglia vicina, scrutiamo fra la serie interminabile di incisioni verticali e parallele quella che sarà la nostra via, e la seguiamo mentalmente nelle sue difficoltà, ne' suoi pericoli, nelle sue insidie; infine esploriamo l'unico attacco della parete, constatando da vicino che si tratta di roccia levigata ed assai compatta.

Proprio dalla cima precipita giù, vertiginoso e spaventevole, sull'ampio pendio ghiaioso del Passo di Contrin, una profonda e larga spaccatura: noi scaleremo un po' a destra di questo grande colatoio.

18 agosto. — Si dorme male a Malga Ombretta! La notte passata sullo scarso fieno di « pala », distesi presso il rozzo focolare di quella specie di gabbia, è stata freddissima, e ci alziamo con le ossa piuttosto stanche ed ammaccate. L'alba ci raggiunge ai piedi della nostra parete, mentre facciamo gli ultimi preparativi.

Ma la *Regina*, che oggi ha ben provveduto alle sue difese, ci obbliga a rinunciare all'impresa dopo un'ora di fatiche, durante la quale siamo riusciti ad avanzare di pochi metri. Oh, una rinuncia di 24 ore! Il ghiaccio che ancora copre gli scarsissimi appigli, il vento assai pungente ed il peso eccessivo dell'unico sacco con le tre paia di scarpe ferrate, ci hanno consigliato la non disonorevole ritirata.

E questa volta caliamo a trascorrere il resto della giornata al Rifugio-Albergo di Contrin, del C. A. Tedesco-Austriaco.

19 agosto. — Una fitta nebbia molesta ci fa ritardare alquanto la partenza, ma in compenso, quando poco dopo le cinque abbandoniamo il Rifugio, la giornata si promette serena e tranquilla. Per ripidi pendii d'erba e di gande in una breve ora raggiungiamo il Passo di Contrin, e di lì, scendendo pel versante italiano sopra un alto strato di sfasciumi, in 10 minuti siamo al piede della parete. Alle 6,45, dopo un breve riposo, diamo decisamente l'attacco.



Una cengia non lunga, con direzione verso destra (est), poi alcune placche di roccia compatta e discretamente levigata, ci portano tosto alla base di una paretina affatto verticale che ci dà modo di sbizzarrire subito le nostre facoltà acrobatiche. Poco sopra, un altro salto ripidissimo di circa 5 metri ci fa pervenire al primo (la chiave dell'ascensione) della lunga serie di camini sempre vertiginosi, senza appigli e dagli appoggi malagevoli, che ci dovranno condurre fino al terrazzo inferiore.

Parissenti ha reclamato l'onore di compiere il primo turno al comando della cordata, e procede con sufficiente decisione e sicurezza, assicurandosi scrupolosamente della stabilità degli appigli, non senza deplorare tratto tratto e a denti stretti il freddo intenso che gli agghiaccia ed irrigidisce le dita, rendendo lenta e dolorosa l'arrampicata; e noi zitti sempre, nel timore di essere tentati di aggiungere alle sue le nostre lamenteanze. L'angustia di qualche camino mette spesso a dura prova la flessibilità e l'elasticità delle membra del più lungo di noi, mentre l'altro, dal basso, ammira criticando certe situazioni e certe mosse forse non perfettamente eleganti del compagno, pregustando già il difficile esercizio ginnastico che l'attende fra poco. Ogni passo vuol essere guadagnato con fatica.

Poi, ogni volta che ci è consentito di riposarci brevemente insieme sopra un'unica piattaforma, restiamo muti a guardarci negli occhi e a sorriderci di compiacenza; e si riprende ancora la scalata, con nuova lena e prudenza, ma senza soverchia premura. La via continua assai complicata; e poichè ci riuscirebbe senza dubbio più ardua e difficile la descrizione, che non l'effettuazione della nostra arrampicata, ci limiteremo ora a ricordare i passi più importanti e caratteristici.



LA PARETE SUD DELLA MARMOLADA  
vista di profil'o poco sotto il primo terrazzo.  
(A sinistra i contrafforti della Cima Ombretta).

*Da una fotogr. del socio A. Andreoletti.*



È fatale o necessario che ogni parete che si rispetti abbia il suo « mauvais pas » che presenti il tratto più interessante dell'ascensione, ma anche il frequente punto d'insuccesso; anche noi ci troviamo presto in presenza di un camino che si perde rapidamente su su nella parete, per appiattirsi in modo desolante e costituire nella sua parte superiore un cospicuo strapiombo veramente impressionante. Per superarlo non serve la consueta tecnica dell'arrampicata, e poichè vari tentativi di costituire un appoggio qualsiasi fra i due piccoli lati del camino o fra il camino e la parete riescono vani, ad un certo punto ci sembra proprio che il successo dell'impresa voglia sfuggirci. Un pensiero, del resto naturale e semplicissimo, vale a rinfrancarci: anche gli altri devono essere passati per di là! Parissenti azzarda timidamente dapprima, poi con maggiore decisione, il consiglio del ritorno, evidentemente scoraggiato dalle ripetute prove infruttuose per forzare il passaggio verso destra; ma a noi non sembra ancora giunto il momento della resa. Difatti, la scoperta di un angusto pianerottolo poco più sopra ci dà qualche affidamento, e alla fine, dopo altre sfortunate prove individuali di forza e di abilità, il passo critico viene superato mercè un'elegante piramide umana, che formiamo con ogni precauzione sopra un palcoscenico forse unico al mondo, ma non troppo comodo, nè rassicurante. Abbastanza soddisfatti di noi stessi, guardiamo in giù senza esitazione, perfettamente a picco sugli sfasciumi di roccia alla base della parete, e tiriamo un profondo sospiro. Lo strapiombo costituisce una specie di davanzale, da cui ha origine un altro camino ripido e poco profondo, ostruito verso la sommità da un masso che c'impedisce di scorgere più sopra la via che dobbiamo tenere; già si crede il passo piuttosto arduo, prevediamo già un altro inopportuno ritardo, quando ci riesce di scoprire verso sinistra un buco provvidenziale, una specie di finestra, per la quale ci infiliamo per finire con sufficiente facilità ai piedi di un ennesimo camino che s'innalza su, stretto ed in grande esposizione, per una trentina di metri. Sotto si apre un a-picco anche più impressionante dei precedenti, immane magnifico, vertiginoso; ma siamo ormai abituati al vuoto e non siamo per niente attratti da esso. Dal basso ci arrivano ancora potenti le robuste voci d'incoraggiamento e di saluto d'una numerosa comitiva di Tedeschi, che sale con metodo e misura alla facile Cima Ombretta, fermandosi tratto tratto col naso al vento per riposare e per godere d'un insolito gratuito numero di acrobatismo; fra tanta semplicità e desolazione d'ambiente, sospesi fra roccia e roccia, abisso ed abisso, quanto suona cara la voce umana, anche se parla un linguaggio che non è il nostro!

L'ennesimo camino viene pur esso vinto con un duro lavoro di forza e di agilità, per riuscire alla fine sempre ben disposti a superare nuove difficoltà. Ormai il primo terrazzo dovrebbe esser vicino;



non scorgiamo veramente la prima delle caratteristiche fasce della parete, ma possiamo calcolare di aver scalato ormai circa 200 metri. Ancora una cengia in salita, che si allunga verso sinistra deplorabilmente liscia e stretta e che esige di essere trattata con infinite cautele, e si continua poi — quasi una liberazione — per rocce alquanto più facili e praticabili, sulle quali possiamo scalare sciolti, quasi disinvolti e di conserva.

Il primo terrazzo è finalmente raggiunto; il primo terzo della scalata, forse la parte più dura e vertiginosa, è così compiuta! Ci gettiamo prontamente sotto le rocce protettrici per evitare le frequenti scariche di pietre rimbalzanti che fischiano tutt'intorno in



SUL PRIMO TERRAZZO DELLA PARETE SUD DELLA MARMOLADA.

*Da una fotografia del socio A. Andreoletti.*

modo straziante. Il nostro riposo però dev'essere necessariamente breve; dopo 20 minuti riprendiamo a salire sinuosamente per una trentina di metri, avvicinandoci ed allontanandoci volta a volta dal gran « couloir » e superando placche di media difficoltà con tutta la sveltezza che ci è consentita, essendo in terreno assai esposto alle scariche di pietre.

La parete non offre più ora una serie di camini nettamente tagliati e distinti, ma obbliga ad un'arrampicata fantastica sull'aperta muraglia: le traversate si fanno più frequenti per cengie più o meno comode, ora verso il grande canalone, ora verso oriente, fino ad alcuni caratteristici lastroni di color nero, gli stessi che devono aver dato del filo da torcere ai Leuchs, i quali ebbero a superarli coperti di neve e di vetrato. Ricordiamo anche, per la sua particolare esposizione, una traversata in salita verso destra



sulla parete nettamente verticale, per placche lisce e brevi camini piatti, che ci portano infine all'entrata di una singolare grotta (bivacco dei fratelli Leuchs), dove ci riposiamo nuovamente.

Da questo punto, per la prima volta, è necessario scendere una quindicina di metri per un ampio camino sopra una fascia che si stende per buon tratto verso est, interrotta dallo spigolo di un grosso pilastro; la roccia si è fatta intanto meno liscia, e continua poi in tali condizioni, sempre più ricca di appigli, ma in compenso sempre più friabile e malsicura.

Altre serie di canalini, di lastre e di paretine che non presentano speciali difficoltà, ci fanno infine sboccare sopra il secondo terrazzo, di dove possiamo scorgere il Rifugio di Contrin. Come si starebbe comodi e tranquilli là dentro in questo momento!

Il terrazzo che si trova a circa 200 metri sopra il primo, è assai spazioso, ma come il primo non affatto sicuro dalla caduta delle pietre dirette e di rimbalzo, e di ciò fa fede l'abbondante pietrisco che l'ingombra; fra questo detrito della montagna scorre però qualche rivolo d'acqua di neve, che ci permette di dissetare le nostre gole arse. E ci concediamo un altro riposo, per prepararci a superare l'ultimo terzo della salita.

La vetta si può raggiungere di qui per due vie: i primi salitori scalarono tendendo piuttosto a destra (est); invece i fratelli Leuchs e le due comitive susseguenti (Ittlinger-Echinger di Monaco, Ostler-Nieberl di Kufstein) seguirono una via più diretta, la quale si svolge notevolmente più vicina al gran « couloir », forse più interessante, ma quasi certamente più pericolosa per la frequente caduta di pietre; essa riesce pochi metri ad ovest della vetta.

Noi, stante l'ora già avanzata e quindi poco propizia, stimiamo miglior consiglio di seguire la prima via, salvo il fare qualche variante nell'ultima parte, che ha il merito di avvicinarci maggiormente alla cima.

Percorso il terrazzo per qualche metro verso destra, abbassandoci leggermente, attraversiamo alcune chiazze di neve, dopo le quali occorre prestare tutta l'attenzione alle rocce lisce e bagnate, che, coperte di un finissimo detrito, riescono alquanto pericolose per chi calza gli scarpetti. Il terrazzo va sempre più restringendosi in forma di cengia, interrotto da alcuni canaloni fino ad un masso che lo occupa interamente e che sembra impedire una ulteriore avanzata. L'ultimo di tali canaloni, ostruito da una spessa lingua di neve, è quello per il quale dev'essere salita rapidamente la comitiva Jahn-Langsteiner; a noi, invece, riesce di scalare senza gravi difficoltà il blocco roccioso, e di raggiungere uno spigolo, dietro il quale è tagliato un camino di una trentina di metri, ora piatto, ora profondo ed angusto, superato il quale si perviene ad un pianerottolo formato dalla testa di un pilastro. Seguono ancora

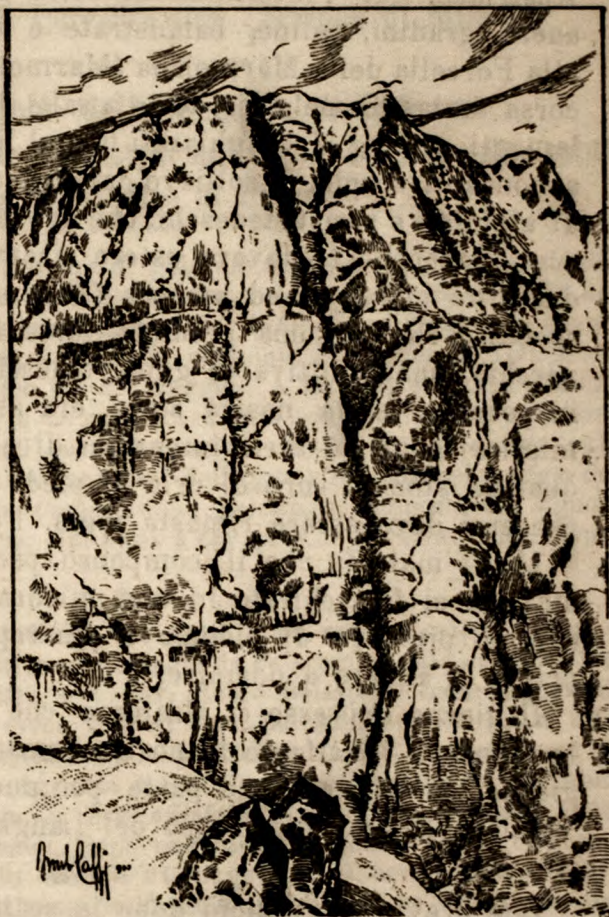


alcune paretine, più o meno ardue ed esposte, poi due caratteristici « nastri » di roccia a scaglioni, che tendono rapidamente ad ovest, interrotti da frequenti blocchi che è necessario superare. Dopo breve consiglio, seguiamo l'inferiore di questi nastri, che ci porta in cospetto dell'estremo baluardo di difesa di cui dispone la nostra bella. Si tratta di un salto di 6-7 metri, con appigli assai minuti e malsicuri, che si presenta veramente poco rassicurante; durante la scalata, infatti, uno di noi fa, proprio senza volerlo, la sua prima prova d'aviazione, providenzialmente trattenuto dal robusto cavo che lo costringe legato ai suoi due compagni.

Più sopra la via è finalmente libera. Un'ampia parete permette a tutti e tre, dopo tante ore di sacrificio, di accelerare l'avanzata e di scegliere la via che più ci talenta, nel desiderio ormai assillante di raggiungere al più presto la cresta terminale. E sbocchiamo infatti, non molto tempo dopo, sulla desideratissima cresta, poco sopra il colletto ad est della cima e di lì in breve, per un pendio nevoso, alla vetta estrema.

Ad attenderci troviamo l'uomo che era stato da noi in precedenza incaricato di recarci lassù le scarpe ferrate e le piccozze, seguendo la via consueta da ovest.

Pur troppo l'ora tarda ed il freddo pungente non ci consentono di ristorarci quanto vorremmo, nè di indugiarsi a lungo ad ammirare il panorama; una rapida occhiata tutt'intorno, sulle vette non più vivificate dal contrasto delle luci e dei colori, ci lascia nondimeno scorgere le più classiche ed alcune altre minori vette dolomitiche, nelle loro forme caratteristiche, che la penombra fa spiccare anche



- ✓ Vetta                    — — — — Via dei fratelli Leuchs  
                                   . . . . . Via della 1ª e 3ª ascensione  
                                   + + + + + Variante Andreoletti-Prochownick

#### LA PARETE SUD DELLA MARMOLADA.

*Disegno di A. Caffi da fotogr. del socio A. Andreoletti.*



più severe, fantastiche ed imponenti. Quanto più forti e più cari ci sono tornati in quei brevi istanti i ricordi di altre ardue scalate!

Lasciato un brevissimo cenno della nostra impresa nel libro conservato sotto il grande segnale della vetta, discendiamo tutti e quattro, seguendo la cresta Ovest, che giace ormai umilmente in catene per opera della Sezione di Norimberga del C. A. Tedesco-Austriaco. Per l'interminabile serie di piuoli di ferro, di ganci, anelli, gradini, paline, balastrate e cavi metallici, discendiamo alla Forcella della Marmolada (Marmolatascharte), e quindi con una corsa fantastica nel buio, tutta a salti, balzi, contorsioni, scombuscolamenti, giù per ripidi ghiareti fino al Rifugio di Contrin, accolti con abbondanti sospiri di sollievo dai custodi e da una numerosa brigata di alpinisti e turisti tedeschi, che avevano saputo dei nostri disegni.

.... Senonchè ci doveva essere riservata un'ultima sorpresa, non del tutto piacevole ed innocua (almeno pel nostro portafogli); era successo che, con una premura forse lodevole, ma certamente soverchia, una comitiva di guide tedesche, che oziavano al Rifugio, in pensiero sulla nostra sorte, era andata sull'imbrunire, con le migliori e le più serie intenzioni di portarci soccorso, ad eseguire qualche stonato coro di urla ai piedi della Regina, — che a tanti contenti deve essere rimasta muta. Possiamo anzi assicurarlo!

Ma il male fu che il compenso pecuniario per tali canore prestazioni ci fu richiesto in una misura talmente esagerata, che ci demmo premura di ridurlo a più ragionevoli proporzioni ancora prima di andare a dormire.

Il giorno appresso ci alzammo che il sole era già alto; ed abbandonando il Rifugio la nostra comitiva si divideva per qualche giorno, per recarsi, una parte per nuove imprese alle Torri di Vajolett, l'altra nel Gruppo del Langkofel.

\*  
\* \*

Due brevi osservazioni dopo la scalata:

1° Poichè l'ascensione si svolge tutta sul versante italiano della montagna — cioè al di qua del Passo di Contrin — sarebbe opportunissima la costruzione di un rifugio (non di un albergo!) in Val Ombretta, fra la malga omonima ed il Passo suddetto, e precisamente verso l'imbocco della Valle Ombrettola. Esso potrebbe agevolare la scoperta di nuove vie, certamente interessantissime, sull'estesa parete della Marmolada che degrada verso oriente, e servirebbe inoltre per la scalata dei versanti settentrionali di alcune cime poco visitate e pur degnissime: Sasso Vernale, Cima Ombrettola, Sasso di Valfredda, Punta del Formenton, ecc. <sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Ho il piacere di annunciare che la Sezione di Venezia, con mirabile ardore e con lodevole senso d'opportunità, ha recentemente deliberato la costruzione di un nuovo Rifugio all'incontro della Valle Ombrettola con la Valle Ombretta, rifugio che verrà senza dubbio inaugurato durante la prossima campagna alpina. (A. A., settembre 1910).



2° Non è a base di sola prudenza che si possono compiere in alpinismo — in quanto esso è « sport » — delle notevoli imprese; gli altri importantissimi, indispensabili fattori della vittoria sono, oltre la speciale attitudine fisica, lo studio serio e l'esperienza personale e degli altri, l'energia e la tenacia, la fiducia in se stessi e nelle proprie forze, l'audacia e la prontezza delle decisioni.

ARTURO ANDREOLETTI (Sezione di Venezia).

CARLO PROCHOWNICK (Sezione di Milano).

~~~~~

### Le Gite patriottiche della Sezione di Palermo ai luoghi dove si svolsero le operazioni militari di Giuseppe Garibaldi da Renda all'assalto di Palermo

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Palermo del C. A. I., nella seduta del 26 agosto 1909, deliberava di cooperare alla celebrazione delle Feste del 50° anniversario della Rivoluzione Siciliana del 1860, col diffondere la cognizione topografica delle operazioni militari compiute dal generale Garibaldi, da Renda all'assalto di Palermo (18-27 maggio). A tal fine stabiliva d'indire una serie di gite patriottiche, e di pubblicare un *Vade Mecum* pei visitatori dei luoghi memorandi nei quali quelle operazioni si svolsero. Di questa pubblicazione daremo cenno in altro numero: delle gite effettuate nel maggio del corrente anno per cura della *Commissione esecutiva* composta dei signori CORRADO CESARONI, prof. PIETRO MERENDA e cav. prof. F. E. SCANDURRA, diamo qui breve relazione.

\*  
\* \*

1ª gita: 12 maggio. — **Al Monte Neviera, dove morì Rosolino Pilo** — Partirono da Monreale la comitiva proveniente da Palermo, diretta dal prof. Merenda, il Sindaco di quella città, avv. cav. Rocco Balsano e buon numero di Monrealesi. Giunti per pittoresche valli ai piedi del Monte Neviera, si offrì ai gitanti uno spettacolo graditissimo: le pendici del monte erano sparse di gruppi di allievi della Colonia Agricola di San Martino col direttore cav. Nobile e gli insegnanti della Colonia, la ben affiatata e ben diretta musica della quale intuonò l'Inno di Garibaldi. Dopo una mesta sinfonia, veniva commemorato ROSOLINO PILO, caduto lassù il 21 maggio 1860, combattendo contro i soldati borbonici. Il cav. Balsano parlò della grande anima siciliana e italiana dell'eroe e dell'esempio nobilissimo d'amor patrio che Egli lasciò alle future generazioni. Il prof. Merenda tratteggiò la figura dell'eroe che si commemorava, e del suo compagno Giovanni Corrao; descrisse brevemente il combattimento del 21; evocò il momento fatale in cui Rosolino fu colpito dal piombo nemico; conchiuse che, onorando Pilo, i figli di coloro che fecero la rivoluzione del 1860, non si mostrano degeneri dai padri loro. Applausi coronarono le parole dei due oratori.

Festeggiatissimo un superstite, Andrea Soldano, che fu guida fedele e corriere intrepido di Rosolino Pilo.

Dopo che la musica ebbe suonati diversi inni patriottici, la Colonia scese al piano della Neviera e, fatte alcune evoluzioni, ritornò a San Martino. I gitanti, riposatisi alquanto, tornarono a Palermo, riportando impressioni indimenticabili dei luoghi e della cerimonia.

2ª gita: 15 maggio. — **Al campo di Garibaldi a Renda, con fermata alla Valle Corte, dove caddero Pietro Piediscalzi e Giuseppe Tagliavia.** — La comitiva scelse e numerosa, fuori di Monreale fu raggiunta dai Garibaldini



di Parco, in divisa e con bandiera. A Valle Corte il prof. Merenda spiegò le fasi del combattimento avvenuto colà e sulla Buarra il 21 maggio 1860, e additò il luogo dove caddero gloriosamente PIETRO PIEDISCALZI da Piana dei Greci, e GIUSEPPE TAGLIAVIA da Palermo. Era presente la figlia di quest'ultimo, signora Marianna Ingegneros, alle cui lacrime tutti si commossero.

Si proseguì poi pel Piano di Renda, dove venne incontro ai gitanti la musica di Borgetto, suonando l'Inno di Garibaldi, tra l'entusiasmo generale. Seguivano la rappresentanza municipale: 21 Garibaldini indossanti la storica camicia rossa, tutta la scolaresca con berretti speciali, guidata dai maestri, e numerosi cittadini.

Dopo un saluto alla patriottica Borgetto, che merita anch'essa una pagina nella storia della nostra Rivoluzione e che si associava con tanto slancio alla festa commemorativa, il prof. Merenda disse in sintesi di quei giorni di lotta e di gloria, descrisse la posizione del campo dei Mille, mise in rilievo la parte essenziale avuta dalle popolazioni siciliane nella liberazione dell'Isola, e concluse, inneggiando a Garibaldi, all'amor patrio, al culto per le memorie della generazione che fece l'Italia libera ed una.

Fra gli applausi e gl'inni patriottici, suonati assai bene dalla banda musicale, si fece il giro del campo. Accoltivi gentilmente, tutti ammirarono la palazzina dell'ex-deputato Mirto, che fu Sindaco benemerito di Monreale; palazzina nella quale si osserva la stanza dove nei giorni 19 e 20 maggio 1860 si fabbricavano le cartucce.

Dopo colazione, disse poche parole in dialetto il patriotta Andrea Soldano, auspicando, dalla libertà conseguita, maggiore indipendenza nella coscienza dei cittadini, senza la quale il governo dello Stato e dei Comuni cade in cattive mani; la gentile signorina Campisi, a nome delle signore, manifestò il suo entusiasmo per le patriottiche commemorazioni; parlarono infine il figlio del Sindaco di Borgetto, avv. Rubino, e l'assessore Salamone. Tutti furono calorosamente applauditi. Poi s'intrecciarono le danze, liete, animatissime, alle quali prese parte un gruppo eletto di signore e signorine.

**3ª gita: 22 maggio. — Alla via fatta da Garibaldi nella ritirata da Renda a Parco e al campo di Cozzu di Crastu. —** Muoveva per Valle Corte la carovana proveniente da Palermo, e là s'incontrava con l'altra che veniva da Piana dei Greci, composta della rappresentanza municipale, dei Garibaldini, di allievi delle scuole, e di popolo con alla testa bandiera e musica.

Il prof. Merenda salutava, a nome di Palermo, i Siculi-Albanesi, e quindi si inaugurava la lapide a ricordo perenne di Pietro PIEDISCALZI e di Giuseppe TAGLIAVIA, posta di fronte al torrente, e contornata da una magnifica sciarpa, offerta dalla città di Palermo in memoria dei due caduti <sup>1)</sup>. Il Sindaco di Piana dei Greci, sig. Sirchia, espresse i sentimenti che mossero il suo paese a far murare quel ricordo, e l'avv. Giuseppe Camalò lesse il suo discorso inaugurale, con cui mise in luce la nobile figura di Piediscalzi, ed illustrò la parte cospicua che, per opera di lui, ebbe Piana dei Greci nella Rivoluzione del 1860. Entrambi riscossero fragorosi applausi.

Ai precedenti oratori si associò il prof. Merenda, presentando il cav. Pietro Celesia, nipote di Piediscalzi, e, parlando specialmente di Giuseppe Tagliavia, notò come, per singolare destino, i due valorosi insieme conspirarono, combatterono, morirono, furono sepolti, ed ora sono celebrati.

La banda musicale alternò gl'inni patriottici d'Italia e di Sicilia con quello Albanese, ricco di melodie pugnaci; ed infine veniva consegnata al Sindaco di Piana la sciarpa offerta dal Municipio di Palermo.

<sup>1)</sup> A PIETRO PIEDISCALZI - Da Piana dei Greci - Nel letto del torrente di Valle Corte - Qui di fronte - Combattendo coi suoi Albanesi - Per la redenzione d'Italia - Al 21 maggio dell'anno 1860 - Ucciso - Da piombo borbonico - Insieme all'amico - GIUSEPPE TAGLIAVIA - Ricorrendo il Cinquantesimo anniversario - I suoi concittadini - Posero.



Indi i gitanti Palermitani batterono la via tenuta da Garibaldi la notte del 21 maggio 1860, quand'egli da Pioppo si ritirò a Parco, percorrendo la via per San Giuseppe Jato, svoltando a sinistra, e riducendosi a Parco per la trazzera dello Strasatto: Colà salirono al campo Garibaldino di Cozzu di Crastu, dove li attendeva uno spettacolo indimenticabile.

Attorno all'obelisco elevato lassù dal Municipio di Parco, stavano i rappresentanti ed il popolo di quel paese; il Deputato del Collegio, onor. Masi; i Rappresentanti del Municipio di Palermo e del Comitato per le Feste del Primo Cinquantenario del 27 maggio 1860; i Garibaldini di Palermo guidati dal loro presidente, cav. Albanese, i Garibaldini di Parco; la comitiva di Piana dei Greci, che, dopo avere inaugurato a Valle Corte il ricordo di Piediscalzi e Tagliavia, era venuta a Parco per mostrare che, oggi come cinquant'anni fa, i cuori dei Siciliani s'uniscono sempre nei nomi d'Italia e Garibaldi. Assistevano pure molte signore e signorine venute da Palermo per partecipare alla bella festa, e le Rappresentanze del C. A. Siciliano e dell'Unione Sportiva Sicula. E poi bandiere sventolavano per l'aria, e la banda di Parco esaltava gli animi.

Il Sindaco sig. Vassallo, dopo brevi parole calde di amor patrio, presentò il prof. Emanuele Armaforte, che lesse uno smagliante discorso di occasione, destando il più vivo entusiasmo.

Inauguratesi poscia a Parco le lapidi a ricordo dei caduti del combattimento del 24 maggio 1860 e della squadra di Parco, dettate dal prof. E. Armaforte <sup>1)</sup>, lesse un bellissimo discorso il prof. Di Carlo. Presentati poi, tra gli applausi, il figlio di Salvatore Guerreri, morto nell'attacco di quel giorno, e il sig. Antonio Armaforte, di quella squadra, le sale del Municipio si aprirono ad un ricevimento, e il Segretario Comunale inneggiò ai Garibaldini presenti, fece voti che l'Italia non più tolleri che quelli che per lei esposero la vita trascorran nella miseria i vecchi giorni loro; ed il poeta Alessio Di Giovanni lesse dei versi commoventi sopra la morte data dai soldati borbonici ad una povera donna di Parco.

Dopo gli onori di casa fatti dall'infaticabile Sindaco, ebbe termine la giornata così ricca di patrie memorie e di emozioni che sollevano lo spirito.

**4ª gita: 29 maggio. — Ai luoghi pel quali passò Garibaldi nella sua ritirata da Piana dei Greci, compreso il bosco del Pianetto. —** La comitiva s'unì a Piana dei Greci col popolo del paese, con rappresentanze e cittadini di Parco e di Santa Cristina Gela, coi Garibaldini dei soprannominati paesi, e, dopo il saluto ai Siculi Albanesi che, capitanati da Pietro Piediscalzi, tanto fecero nel 1860 per la Rivoluzione, con musica e bandiere s'avviò al poggio della Madonna dell'Udienza. Qui, alla presenza del Deputato del Collegio, on. Masi, s'inaugurò il decoroso monumento, a perpetua memoria del campo postovi

<sup>1)</sup> *Sull'obelisco eretto sul Calvario (contrada Cozzu di Crastu).* — A ricordo che su questo Colle - Dal 22 al 24 maggio 1860 - GIUSEPPE GARIBALDI - Pose l'accampamento - A gloria di questo popolo - Che accolse i legionari del Dittatore - Con virtù romana, con gentilezza italica - Il Municipio di Parco - Nel Cinquantesimo della Rivoluzione - Religiosamente consacra.

*Sulla facciata del Palazzo Comunale.* — Nel 24 maggio 1860 - La libertà - Santificata dal sangue nobilissimo - di SALVATORE GUERRERI - Della forte squadra Corleonese - Rifulse gloriosa del martirio - Di CARLO MOSTO dei Mille - E di altri due ignoti legionari - Che suggellarono con l'esempio e col sangue - La religione dell'ideale e del dovere.

*Sulla stessa facciata.* — La patria risorta - Memore degli eroi - Ricorda - FRANCESCO LICCIARDI, PASQUALE ACQUAVIVA, ANDREA DI MATTEO - Caduti combattendo - Nel maggio 1860 - Gregari di quella intrepida squadra - Che condotta ai cimenti - Da GIOACCHINO ISAIA, ANTONINO ARMAPORTE, ANTONINO MANULI - Guidò i Mille - Nella tempesta e nella notte - Da Renda al Calvario - Unico premio - La posterità benedicente.



da Garibaldi il 24 maggio, e del concepimento dello stratagemma pel quale le forze insurrezionali riuscirono a sfuggire alle truppe borboniche <sup>1)</sup>).

Il signor Giorgio Costantini lesse il discorso commemorativo, facendo una larga sintesi della Rivoluzione Siciliana del 1860, e della parte notevolissima che vi presero i suoi conterranei. L'on. Masi, con parola ispirata, inneggiò a Garibaldi, ai Mille, ai Siciliani, che, liberata la Sicilia dal giogo borbonico, fecero realtà di ciò che pareva un sogno.

Al Municipio fu tenuto un ricevimento, e dal balcone parlarono al popolo il Segretario Comunale, sig. Costantini figlio e l'avv. Giorgio Maggiacomo: il primo ricordò che la libertà riacquistata importa nei cittadini di farsene degni con gli atti, e che l'unità conseguita non deve ormai andare disgiunta dall'economica prosperità; l'avv. Maggiacomo raccomandò la civile concordia, onde vadano al potere i migliori e i più degni, e disse che i figli di Giorgio Castriota debbono non dimenticare la loro origine albanese e tenersi uniti di fronte all'ingiusto e non legale conato di annientare il rito greco da parte della chiesa latina.

E' impossibile descrivere l'entusiasmo del popolo di Piana dei Greci durante il corteo e dopo i discorsi: son cose che non si possono ridire, ma lasciano nell'animo un'impressione incancellabile.

Il Sindaco, sig. Sirchia, non pago dell'ospitalità così larga di Piana dei Greci, volle egli stesso offrir una lauta colazione ai gitanti venuti da Palermo e all'on. Masi. Indi si marciò verso il luogo dove si attuò lo stratagemma.

Attraverso contrade fresche in quell'ora così calda, e tanto belle che, se fossero rimboschite, in estate poco avrebbero da invidiare alla Svizzera celebrata, si giunse al principio del bosco del Pianetto, dove la notte del 24 posarono Garibaldi, i Mille e le squadre rimaste con loro dopo il fatto di Parco.

Dopo breve sosta, la comitiva, che già era in ritardo, si spinse a marcia forzata verso Marineo, e sull'alto, nello spazio tra la rupe di Scanzano e il feudale castello, trovò plaudenti il popolo, con bandiere e musiche, i maggiorenti del paese, e il R. Commissario del Comune, cav. Rossi, alla testa di tutti.

Il prof. Merenda disse che Marineo con la sua accoglienza onorava se stessa, che col prete Giuseppe Calderone, anima del Comitato segreto presieduto dal dott. Meli, e con Andrea Patti, capo della squadra marinese militante sotto La Masa a Gibilrossa, cooperò al trionfo della Rivoluzione; onorava la Sicilia, riuscita finalmente vittoriosa, dopo 45 anni di lotta, contro una dinastia che aveva lacerato la legge fondamentale dello Stato; onorava l'Italia, l'Unità della quale fu resa possibile da quella vittoria.

Formatosi il corteo, si attraversò il Corso dei Mille, fra gli evviva di una folla delirante, nella quale palpitava l'anima siciliana del 1860, e a cui si univano signore e signorine plaudenti dai balconi, dai quali cadeva una pioggia di fiori.

Visitato il campo di Garibaldi sul Calvario, il corteo tornò indietro, e fu tenuto un ricevimento nella casa comunale, dove l'avv. Maggiacomo brindò al R. Commissario cav. Rossi, augurando che dalla missione che egli esercita con tanto amore ed intelligenza, possa sortire pel Comune di Marineo un'era nuova di concordia ed operosità.

La comitiva indi tornò a Palermo, dopo un giorno di letizia, che sarebbe stata piena se non fosse stata offuscata dallo spettacolo della miseria in cui giacciono tanti poveri vecchi, che nel 1860 per la Patria pugnarono e vinsero <sup>2)</sup>).

P. MERENDA.

<sup>1)</sup> Il ricordo storico è provvisorio. Vi si legge da un lato. — Ingannando le orde borboniche - Il colonnello ORSINI - con pochi animosi - proseguiva sulla via di Corleone - guidato da GIOVANNI VERGA - Albanese di Piana dei Greci.

Dall'altro lato si legge. — Nella notte del 24 al 25 maggio 1860 - Da questo bivio - Con geniale strategia - GIUSEPPE GARIBALDI - Per il bosco del Pianetto a Gibilrossa - Moveva alla liberazione di Palermo - Gli furono guide fedeli PIETRO PETROTTA e GIUSEPPE DORANDIGRICCHIA - Albanesi di Piana dei Greci.

<sup>2)</sup> La 5ª gita è stata differita, in attesa che il Municipio di Palermo compia nel percorso di essa alcune opere indispensabili.



## CRONACA ALPINA

**AVVERTENZE.** — Al presente numero è annesso un foglio, recante sulle due facciate una tabella a finche, sul quale i signori soci sono vivamente pregati di registrare le **ascensioni** e le **traversate** di colli importanti da essi compiute nel corrente anno, corredandole di tutti i dati richiesti nelle singole colonne. Si raccomanda chiarezza di scritturazione ed esattezza di ortografia nei nomi propri, specialmente se in lingua straniera, e la precisione nella spiegazione degli itinerari percorsi.

I fogli con le ascensioni e le traversate registrate dovranno essere rinviati alla *Redazione della Rivista del C. A. I.* (Torino, via Monte di Pietà 28) entro il prossimo dicembre. La Redazione ne accuserà ricevuta, come negli anni precedenti, nella " Piccola corrispondenza sociale " all'ultima pagina dei successivi numeri.

Il soddisfacente esito avutosi nelle quattro annate precedenti con questa innovazione nella raccolta del materiale per compilare la **Cronaca alpina**, lascia sperare che questo anno i soci risponderanno ancor più numerosi all'invito di mandare l'elenco delle loro gite alpine, considerando che, con tale mezzo comodo e facile, se praticato da tutti, si viene a conoscere completa l'attività alpinistica dei soci del nostro Club, la quale è assai più ragguardevole di quanto per l'addietro sia risultata, e può servire come fonte preziosa per compilare studi, monografie, guide e altri consimili lavori.

Degli elenchi ricevuti, il *Comitato della Rivista* stabilirà quando e in qual modo debbano essere pubblicati, tenendo conto, per quanto sarà possibile, delle osservazioni, dei suggerimenti e dei desideri espressi in proposito dai soci.

*Per le prime ascensioni, per quelle compiute per nuova via, o rarissimamente effettuate, o che offrono motivo per dare notizie e osservazioni nuove o di speciale interesse topografico, scientifico, storico, ecc., il predetto Comitato e la Redazione raccomandano di inviare una relazione a parte, in forma piuttosto concisa, chiara ed esatta nei particolari, attenendosi alle norme e avvertenze pubblicate alle pagine 85 e 112 del numero di Marzo del 1906.*

### NUOVE ASCENSIONI

**Tour Grauson m. 3237** (Gruppo del Gran Paradiso). *Prima ascensione e traversata: salita per la cresta Nord-Est e il versante Nord, discesa per la faccia Sud.* — Allorchè giunsi a Cogne nel 1909 col mio amico, la guida Beniamino Pession di Valtournanche, m'informai subito se la Tour Grauson fosse ancora vergine. Mi pareva strano che questa cima, che si vede benissimo dai prati di Cogne, fosse stata sempre trascurata, e anche dopo che il dott. Agostino Ferrari nella sua pregevole *Statistica delle prime ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso* (Boll. C. A. I., vol. XXXIX pag. 126), l'aveva segnalata come ancora intatta. Avendo appreso che non si sapeva di nessuno che l'avesse salita, decidemmo di tentarla noi stessi.

Per aver molto tempo a disposizione in questo tentativo, pensai che conveniva pernottare all'alpe Grauson (m. 2271), a ore 2 1/4 da Cogne. Vi salimmo il 17 agosto, e l'accoglienza cortese dei pastori ci rese piacevole la nottata. Il padrone dell'alpe, con cui conversammo la sera, ci disse che i pascoli erano diventati scarsi e non potevano più alimentare le mandre dei tempi passati.

Lasciati i casolari alle 6,20 del mattino successivo, traversammo il torrente di Lussert e salimmo in direzione NE. ad un piccolo colle sulla cresta NE. del picco, dal quale potevamo scorgere verso N. i laghi di Lussert. Seguimmo la cresta per qualche tempo in direzione SO., poi tagliammo diagonalmente verso O. sul versante N.



del picco, assai ripido, scavalcando parecchi costoloni intercalati da canali, finchè alle 10,30 (ore 3,15 di marcia dall'alpe) ci trovammo esattamente sotto la sommità del picco. Veduto da Cogne esso non lascia facilmente giudicare quale degli spuntoni della cresta suprema sia il più alto: fortunatamente per noi, quello sotto il quale eravamo pervenuti e sul quale salimmo ed edificammo un ometto, era il più elevato, e così evitammo di tentare gli altri verso NO., che ci avrebbero preso molto tempo. Il versante del monte che domina il bacino di Lussert appare molto precipitoso e soggetto alle valanghe di pietre; ma non è impossibile che, esaminandolo dal basso, possa presentare una via di salita, che dall'alto noi non potevamo scoprire.

La vista dalla vetta è soprattutto interessante perchè si scorge il vallone di Valnontey in tutta la sua distesa, e verso E. la Tersiva, col ghiacciaio che lo fascia sotto la cima offre l'immagine comica d'uno che stia mangiando col tovagliolo legato al mento.

Per la discesa seguimmo una strada affatto diversa. La faccia Sud è solcata da parecchi canali larghi, assai ben discernibili dai casolari del Grauson. Uno di questi comincia quasi sotto la vetta, discende per un tratto diritto, poi volge ad O., per trasformarsi verso il fondo in un letto di torrente, che in alcuni tratti è ripidissimo e non troppo facile a scendersi. La nostra discesa si fece giù per questo canalone o sui suoi fianchi; solo in un punto ci tenemmo ad una insolatura laterale. Nell'ultimo tratto del letto del torrente, dove è più ripido (un centinaio di metri sopra l'alpe di Grauson), costeggiammo la sponda sinistra. La nostra via è probabilmente la più rapida per la discesa; in 2 ore e 10 minuti eravamo di ritorno ai casolari. Il canale, che abbiamo percorso per oltre 900 metri e che al nostro ritorno abbiamo studiato accuratamente dall'alpe di Grauson, rende caratteristica la faccia Sud della montagna.

G. YELD (Socio onorario della Sezione di Aosta).

**Torrione Cecilia** (Grigna Meridionale). 2° percorso dello spigolo NO. e 1° dello spigolo SO. — 22 maggio 1910. — Ecco un itinerario di roccia interessantissimo, quale non è facile di trovare nella breve serie di quelli di accesso relativamente comodo da Milano, e che merita veramente di essere conosciuto dai rocciatori che abbiano già pratica di tal genere di scalate. Tempo medio della traversata 3 ore.

Dal Rifugio Rosalba toccammo la vetta del Torrione Cecilia in un'ora, malgrado la nebbia insistente, percorrendo la via che avevamo aperto nel novembre u. s. (Riv. C. A. I. 1909, pag. 428) e decidemmo tosto la discesa per l'arditissimo spigolo SO. che guarda precisamente in direzione del tratto di cresta che si svolge dal Zucco Pertusio al Rifugio Rosalba. I primi metri, decisamente verso S., sono relativamente facili fino all'orlo d'un enorme salto di oltre 150 metri, che precipita sul ripido canalone erboso che s'inerpica al Rifugio; si scende poi per circa tre lunghezze di corda per rocce ripide, ma con solidi appigli, ad una piccola piattaforma. Di qui lo spigolo scosce, evidentemente impraticabile per la verticabilità e la liscezza della roccia, fino ad un forcellino che separa il nostro torrione da un caratteristico gendarme che si spinge sopra il canalone erboso citato. Si deve volgere invece verso O. e calare per



una parete di una cinquantina di metri, veramente esposta, per raggiungere un altro angustissimo pianerottolo che sovrasta ad un salto di notevole altezza, il quale a sua volta incombe precipitoso fino alla sommità di un canalino assai ripido; percorso anche questo con la massima precauzione e velocità, a causa della frequente caduta di pietre che si smuovono, si perviene ad una specie di nicchia ai piedi di una ristretta gola dalle pareti verticali. La discesa sembra qui continuare senza ulteriori difficoltà, quando un ultimo salto obbliga ad una traversata orizzontale veramente delicata, che permette infine di guadagnare l'uscita dalle rocce.

La scalata, in complesso assai esposta, presenta qualche tratto difficile ed esige una perfetta sicurezza da parte di tutti i componenti la cordata, mancando i posti dove sia possibile assicurare il compagno che scende per il primo; in qualche punto è necessario ricorrere a manovre di corda doppia.

Gli stessi raggiungevano il 5 giugno per la 1ª volta il Torrione Cecilia *dal Sud*. La salita da questo versante è assai lunga dovendosi vincere un dislivello di 400 metri; ma non offre che un solo passaggio veramente arduo (un piatto e liscio camino con uno strapiombo nella sua parte superiore) che non sembra possibile girare.

ARTURO ANDREOLETTI (Sezione di Venezia).

CARLO PROCHOWNICK (Sezione di Milano).

Nel Gruppo del Bernina: *nuovi percorsi*. — Punta Occidentale di Musella m. 3094: traversata con *prima salita della parete NO.* di rocce non facili; discesa per la cresta O.; con l'ing. Aldo Bonacossa (Sez. di Torino e C. A. A. I.) e il dott. Guido Vernoni (Sez. Valtellinese e G. L. A. S. G.): 7 agosto 1910.

Piz Roseg, Punta m. 3927: *prima traversata italiana* per la bellissima cresta N. (Middlemoregrat) dalla Tschiervahütte; discesa per la via solita in ore 1,10 dalla punta al ghiacciaio di Sella; neve fresca, nebbia, tormenta impedirono di raggiungere la punta centrale. Col socio ing. Bonacossa predetto: 9 agosto 1910.

Cima di Caspoggio o punta più alta di Musella m. 3135. Traversata con *prima discesa per il canale NO.* di ghiaccio, difficile. Col socio dott. G. Vernoni predetto: 11 agosto 1910.

Piz d'Argient, tentativo per il nuovo itinerario del canale di neve e ghiaccio salente diagonalmente sulla parete S. al grande intaglio della cresta SE.; traversata sulla parete SE. sopra il ghiacciaio del vallone meridionale della Forcola Zupò; *prima discesa* per detto ghiacciaio al pianoro della Vedretta di Fellaria. Col socio dott. Vernoni predetto: 14 agosto 1910.

Piz d'Argient m. 3942: *prima ascensione per il versante SE.* per il vallone meridionale della Forcola Zupò, indi per la parete su spigoli di roccia e di neve e ghiaccio difficili. Discesa alla Forcola Zupò, salita al Piz Zupò m. 4002, discesa al Passo Zupò. Col socio dottor Vernoni predetto e il dott. Bruno Sala (Sez. Valtellinese e G. L. A. S. G.): 17 agosto 1910.

Piz Roseg m. 3943, salita per il canalone mediano meridionale e l'ultimo tratto della cresta SO.; discesa al colle fra la punta centrale e l'orientale, indi per il canalone. *Prima salita e discesa senza*



*guide* per tale percorso, col socio ing. Bonacossa e dott. Sala predetti: 19 agosto 1910.

Piz Tschierva m. 3564, *prima traversata italiana*; salita per il vallone e la cresta NO., discesa per la via solita della Terrasse; col socio ing. Bonacossa predetto: 22 agosto 1910.

Dott. ALFREDO CORTI (Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.).

Croda Bianca m. 2828 (Gruppo delle Marmarole). *Prima traversata*. — Da Calalzo nel pomeriggio del 31 luglio scorso ci recammo a dormire alla casera Aieron (m. 1711): tre ore di facili sentieri. All'una la sveglia, e tosto per tracce di sentieri nel bosco, in circa 2 ore, costeggiando la base della Croda in direzione della Forcella Bassa di Baion o dei Peronati e svoltando a sin. poco prima di raggiungere questa, per una larghissima e caratteristica cengia ci portammo all'attacco delle rocce sullo spigolo S.SO. Dopo breve sosta per aspettare i primi albori, procedemmo, tenendoci alquanto verso destra, per camini e gole susseguentisi contigui e paralleli allo spigolo. Questi camini, l'ultimo dei quali è più stretto ed ostruito da un masso, adducono, deviando lievemente verso destra e salendo per una breve parete, a una larga cengia ghiaiosa sulla parete che guarda il gruppo del Ciastellin. Traversammo questa cengia da destra a sin. e ritornammo così sullo spigolo, il quale, dopo superati alcuni «gendarmi», uno stretto e difficile cammino e la cresta, porta direttamente alla cima. Il cammino si può evitare obliquando un po' a sinistra. Dall'attacco delle rocce impiegammo 5 ore; ma, per una cordata breve, 3 ore sono sufficienti.

Da Calalzo è perfettamente visibile lo spigolo a cui ci siamo tenuti: è il lato destro di quel superbo triangolo acuto che la Croda Bianca staglia nel cielo. Di tutto il gruppo delle Marmarole, così come lo scorge chi viene dalla pianura veneta, è dessa la cima più attraente ed elegante.

Al ritorno calammo per la cresta fino a incontrare l'ultimo cammino suaccennato: invece d'imboccarlo, svoltammo a destra sopra una piccola selletta e percorremmo orizzontalmente una lunga cengia arcuata, solida e facile dapprima, ma poi, quanto più s'interna nella gola, diventa franata e scoscesa: la roccia friabile ed umida, lisciata dalle acque e dall'azione atmosferica, non offre appigli e sicurezza alla cordata per più di 20 metri. Dopo questo, che fu il passo più arduo di tutta la giornata, con poche bracciate di roccia, ci elevammo fino ad una selletta che mette al versante N. della montagna e separa la Croda Bianca dalla lunga cresta quotata 2785. Si può anche raggiungerla direttamente dalla Cima discendendo per la parete O. Traversammo quindi il lungo nevaio al N. della suddetta cresta, che porta alla larga Forcella Marmarole (a SE. del Cimon del Froppa). Infine, per il lungo ghiaione che ha origine da questa forcella, divallammo in breve ai prati d'Aieron e sulla via di Calalzo.

La nostra fu la 3<sup>a</sup> ascensione: la 1<sup>a</sup> è del Darmstädter nel 1890: benchè sulla stessa parete della Croda, a giudicare dalla sua relazione, egli tenne una via del tutto diversa. La 2<sup>a</sup> fu compiuta il 24 luglio 1909 da Arturo e Umberto Fanton, ed alla via da questi trovata, ci tenemmo noi con brevi varianti. È un'ascensione molto



interessante e raccomandabile: tolto quel tratto di mezzo della traversata, non presenta difficoltà rilevanti.

LUISA FANTON (Sezione Cadorina), dott. GIOVANNI CHIGGIATO e pitt. LUIGI TARRA (Sez. di Venezia), UMBERTO FANTON (Sezione di Treviso e C. A. A. I.), PAOLO e ARTURO FANTON.

**Cadin di Toro m. 2386** (Gruppo degli Spalti di Toro). *Via nuova, da Ovest-Sud-Ovest*: 23 settembre 1909. — Da Casera Valle, per il Fosso degli Elmi passammo nel vallone tra il Cadin di Vedorcchia ed il Cadin di Toro e lo risalimmo fin dove si allarga in un gran circo, in parte nevoso. Quivi si dà l'attacco allo spigolo che scende direttamente dalla Cima. Si sale per circa 60 m. lungo il detto spigolo,

1      2      3      4      5                  6      7      8      9      10                          11



1 Cima Val Lunga m. 2709 — 2 Monticello m. 2754 — 3 Forcella Monticello — 4 Cima Valtana Ovest m. 2666 — 5 Cima Valtana Est m. 2702 — 6 Colle del Froppa m. 2841 — 7 Cimon del Froppa m. 2932 — 8 Quota 2785 — 9 Selletta di Croda Bianca — 10 Croda Bianca m. 2828 — 11 Forcella Baion bassa o dei Peronati m. 2206.

#### IL GRUPPO DELLE MARMAROLE.

*Da una fotografia del signor Arturo Fanton.*

o per un canalone (difficile), o per la parete a destra di questo (più facile); piegando poi per parecchi metri rispettivamente a destra o a sin., si sale per un camino con masso incastrato, e si continua per il successivo orlo del canalone. Questo si converte poi in camino, pel quale si va su fino ad una forcelletta. Da questo punto la via sale parallela alla "Via Fanton-Rossi" (anzi si potrebbe raggiungere questa abbassandosi per parecchi metri e poi volgendo a destra): obliquando a sin. a zig-zag per facili rocce, si raggiunge una larga forcella, si gira ad O. un'anticima, si raggiunge una forcelletta tra questa e la vera cima, e finalmente per un camino, quest'ultima. Ore 2 1/2 dal vallone.

LUISA FANTON (Sez. Cadorina), AUGUSTO FANTON (Id. e S.U.C.A.I.),

UMBERTO FANTON (Sez. di Treviso e C.A.A.I.), ARTURO FANTON.

**Dalla Val Cadin alla Forcella Torre Vedorcchia per via nuova**: 22 agosto 1909. — Dalla Val Cadin (ore 1 dal Rifugio Padova in Pra di



Toro) si sale per la parete sinistra del canalone che scende direttamente dalla Forcella tra la Torre Sud e la Torre Vedorcia (Forcella Torre Vedorcia). Dove la parete termina, si prosegue per pochi metri per una cengia dirigentesi verso il predetto canalone lungo e stretto, obliquante verso destra e conducente ad una spalla lunga e stretta, dalla quale per parete si raggiunge un camino; lo si risale fino a metà, si piega per una larga cengia verso O., raggiungendo poco dopo la Forcella Torre Vedorcia, divisa in due da un gran masso. Ore 2 da Val Cadin. A questa forcella pervenivasi prima o dalla Forc. Sud per la Torre Sud di Collalto o dalla Forc. di Mezzo passando per la Forc. Vedorcia che è tra le Cime E. e O. della Torre Vedorcia.

LUISA FANTON (Sez. Cadorina), UMBERTO FANTON (Sezione di Treviso e C. A. A. I.) e PAOLO FANTON.

**Monte Ciastellin m. 2601** (Gruppo delle Marmarole). *Prima ascensione dal Sud*: settembre 1908. — Da Calalzo per la Valle Vedesana alla Casera Baion, donde si sale per il canalone che discende dalla sin. del Monte Ciastellin (versante Sud). Giunti ad una forcella, di dove si scorge il versante d'Auronzo, si gira a destra ed al N. di un torrione, fino ad una seconda forcelletta. Da questa si raggiunge la cima per un difficile spigolo e per un ripido lastrone. Si potrebbe raggiungerla più facilmente dalla prima forcella discendendo per un po' il versante d'Auronzo, attraversando verso O. una parete e salendo poi dal Nord. 2 ore da Casera Baion.

UMBERTO FANTON (Sez. di Treviso e C. A. A. I.) e PAOLO FANTON.

**Campanile di Ciastellin m. 2546.** *Prima ascensione dal Sud*: 23 maggio 1909. — Da Casera Baion si sale verso la larga sella tra il Monte ed il Campanile Ciastellin. Giunti sotto lo spigolo S. del Campanile si volge a destra per un canalone, che, obliquando ripido e arcuatamente verso NE, porta direttamente alla Cima. Questa fu la 2<sup>a</sup> ascensione. essendo la 1<sup>a</sup> del Darmstädter, nel 1891, che la sali dal versante d'Auronzo. Una 3<sup>a</sup> ascensione venne compiuta nel settembre 1909 dai signori conte Lodovico Nani Mocenigo, pittore Gustavo Bacarisas, Arturo ed Augusto Fanton e signorina Luisa Fanton.

LUISA FANTON (Sez. Cadorina), PAOLO e ARTURO FANTON.

**Catena del Sirente** (Appennino Centrale, valle dell'Aterno) **Punta Sud o Anticima m. 2300 circa.** *Prima ascensione.* — Questa punta costituisce la vetta di quella superba parete triangolare nettamente distaccata dalla lunga costiera NE. del Sirente da due giganteschi canaloni, di cui quello a N. discende direttamente dalla cima più alta ed è detto dai pastori *Canale Majori*, e l'altro a S. raggiunge la costiera principale presso a poco verso la quota 2231 (Carta I. G. M. al 50.000) Tale parete balza verticalmente nella sua completa altezza di circa 600 metri sul bosco di faggi che riveste il fianco NE. del Sirente ed è evidentissima dal laghetto al bivio delle due mulattiere che da Secinaro e da Gagliano Aterno sboccano ai Prati di Sirente.

Partiti da Secinaro (m. 859) alle 8,30 del 29 maggio u. s. in numerosa comitiva (ne facevano parte, oltre il sottoscritto, i soci dottor Alberto Caroncini e Antonio Allievi della Sez. di Roma, avv. Alfredo Gobbi della Sez. di Monza S. U. e il sig. F. Fontana) con l'intenzione di salire alla punta principale del Sirente per la parete NE.,



alle 10 eravamo al menzionato laghetto (m. 1161) e alle 11,30 fuori del bosco, press'a poco nel punto ove sulla Carta è segnata la quota della curva di m. 1650. Attratti dall'imponenza della parete che s'innalzava proprio dinanzi a noi e in cui si addentra un ripidissimo canalone nevoso che la solca per circa tre quarti della sua altezza, decidemmo di tentare di raggiungere la vetta scalando la parete stessa e percorrendo poi la cresta che, secondo la Carta, dovrebbe raggiungere la costiera principale.

Iniziammo la salita per il canalone, la cui ottima neve ci portò abbastanza rapidamente ad una sella, per la quale, volgendo a NO.



LA PUNTA NORD DEL SIRENTE (M. 2349) VEDUTA DALLA PUNTA SUD.

*Da fotografia del socio E. Gallina.*

ci portammo in un secondo canalone, anch'esso nevoso, diviso in due rami da un cordone di rocce. Traversatolo in salita, sempre in direzione NO., afferrammo le rocce, e con una divertente scalata, che richiese però qualche precauzione per la friabilità della roccia, giungemmo alle 13 dinanzi ad una parete liscia e verticale, oltre la quale giudicammo dovesse trovarsi la cresta che avremmo dovuto percorrere per ultimo. Unica via che ne desse qualche speranza di superare tale formidabile ostacolo ci apparve un canalino che solca la parete in tutta la sua altezza. Ridiscesi sulla neve del ramo settentrionale del canalone, decidemmo di tentarne l'attacco. L'approccio è un po' duro, costituito com'è da un breve strapiombo che il primo



della comitiva riesce a superare con l'aiuto delle spalle e sospinto dalle piccozze dei compagni, i quali però, trovata una più facile variante a destra, lo raggiungono senza bisogno di aiuto. La scalata del verticale canalino, alto una sessantina di metri, in qualche punto largo si dà non offrire altro appiglio che qualche cespuglio erboso che ne riveste il fondo e in qualche altro restringendosi a camino, si dà rendere necessario il salire per aderenza, fu tutta difficile e pericolosa, sia per la friabilità degli scarsi appigli, sia per la continua impossibilità di assicurare la corda, sia infine per le pietre smosse che si rischiava sempre di precipitare sui compagni sottostanti.

Superata in tal modo l'erta parete con più di due ore di emozionante ginnastica, si giunse ad un curioso foro nella roccia: oltrepassatolo, una brevissima cengia ed un canale nevoso ci portarono senza difficoltà ad un dosso ricoperto di neve, oltre il quale una aerea cretina di neve e di roccia, ci condusse al punto culminante della parete (ore 16,45), da cui speravamo di poter raggiungere per cresta la vetta più alta della costiera principale. Ci avvedemmo però che la Carta ci aveva ingannati, perchè la punta più alta è separata dalla vetta da noi raggiunta da profondi precipizi piombanti sui due grandi canali che solcano la costiera principale a N. e a S. della punta massima, e che si riuniscono più sotto in una specie di sella, irraggiungibile dalla cima su cui ci trovavamo. Avanti a noi, al N., si ergeva in tutta la sua imponenza la parete NE. della vetta più elevata, su cui potevamo scorgere il segnale trigonometrico.

Data l'ora tarda, iniziammo subito la discesa. Tornati sulla cresta da ultimo percorsa, scartata a priori la via della salita, decidemmo di tentare di raggiungere il Canale Majori per un canalone nevoso a forte pendio che immette direttamente in esso. Il pessimo stato della neve, che si sfaldava sotto il piede ad ogni passo, ci fece escludere anche questa via e stabilimmo perciò di proseguire per roccia, raggiungendo la neve più in basso possibile. Attraversato in discesa, con la garanzia della corda fissata in alto, un altro canale di neve piombante a N. della nostra vetta, ci portammo sulla cresta rocciosa che lo fiancheggia a sinistra, sperando di trovare in basso la via di uscita, nonostante gli enormi salti con cui sembrava bruscamente terminare sul sottostante nevaio. Per roccia perfida ed infida oltre ogni dire, con mosse delicatissime, giungemmo infine ad un punto in cui un formidabile a-picco ne precludeva la via: piegammo allora verso S. e con una lenta traversata sulla parete sempre di roccia disgregata, potemmo finalmente calarci in un canalone nevoso che raggiunge a S. il Canale Majori. Quantunque, data l'ora tarda, la neve fosse omai buona e sicura, la pendenza fortissima e la vista di un crepaccio che tagliava il canale in tutta la sua larghezza verso il suo terzo inferiore, ci obbligò ad una cauta discesa nei superiori due terzi. Superato questo crepaccio, potemmo accelerare la marcia, giungendo alle 21 sul ripiano nevoso con cui termina il Canale Majori. Accesa la lanterna, dopo di aver alquanto stentato a rintracciare il sentiero che doveva condurci attraverso il folto bosco, riuscimmo verso le 22 in una radura, ove, dopo 10 ore di digiuno, potemmo alfine ristorarci.

Rag. EMANUELE GALLINA (Sez. di Roma).



## ASCENSIONI VARIE

**Sommità d'Entrelor m. 3390** 1ª ascensione senza guide e *Colle di Pertz* m. 3144 (traversata). — Il 5 agosto 1909, partito alle ore 5 da Rhême N. D. (Chanavey) con mia sorella *signorina* Tina e mio fratello Giuseppe, senza guide nè portatori, pei casolari d'Entrelor (m. 2141) raggiunti i piedi del ghiacciaio Ovest di Pertz alle 8,35. Vi demmo l'attacco alle 9,5 e lo trovammo assai insidioso per numerosi crepacci celati da neve fresca. Tenendone il mezzo (ci fu impossibile seguire il consiglio della "Guida Bobba-Vaccarone" di costeggiarlo da NE. causa le incessanti scariche di pietre dalla Punta Pertz) con precauzione ci dirigemmo lentamente verso la parete del Colle di Pertz, là dove una lingua di ghiaccio, tagliata da un crepaccio alla base, s'innalza per essa: risalitala a furia di scalini, per la soprastante parete, tutta sfasciata semoventi e soggetta a continue cadute di pietre, toccammo il colle alle 11,50, alquanto a S. del punto più basso. Si ripartì alle 12,20, prendendo a salire per la ghiacciata tondeggiante cresta N. della Sommità d'Entrelor, ed evitando, ora a destra, ora a sinistra, crepacci qui ben visibili, ne guadagnammo infine la vetta alle 13,35. Il tempo minaceioso ci indusse a ricalcare quasi subito le nostre orme fino a riprendere i sacchi al Colle di Pertz (ore 14,20); qui, non parendomi la costituzione della mia cordata la più adatta per attraversare ghiacciai nelle condizioni di quello percorso in salita, decisi di scendere in Valsavaranche, nel pittoresco vallone delle Meyes, ammantato pur esso d'un ghiacciaio di assai migliore apparenza pel quale divallammo senza inciampi. Scesi a traversare alle 15,15 la *Costa di Chandelly* o *Cian del Lei* poco ad E. di una prominenza quotata m. 2883 (nuova Carta Gran Paradiso), si passò nel vallone di Charanche e raggiunta al Lago Nero (m. 2667) sopra quello di Djouan, la strada del Colle d'Entrelor (m. 3009), lo valicammo fra pioggia e grandine alle 17. Con rapida discesa si fece ritorno a Chanavey alle ore 19,10.

Dott. G. B. Bozzino (Sezione Ligure).

— Altra ascensione senza guide. — Sul far del giorno del 24 agosto scorso partivamo da Chanavey io e il collega avv. Agostino Virgilio e, per un sentiero che serpeggia sulle pendici del M. Roletta, passando sotto al caratteristico Château de Quoilette, risalimmo i pascoli di Entrelor e di Plan di Fea, indi il vallone d'Entrelor e in circa 3 ore fummo ai piedi della morena del ghiacciaio di Percia. Sorpassatala e calzati i ramponi, rimontammo l'erta ghiacciata fino alla sua parte mediana dove si avalla per un largo tratto, rotta e sconvolta da un intreccio di ampi crepacci. Non giudicando prudente cacciarci su per il muro di roccia che limita a NO. il ghiacciaio, causa la neve recente che lo imbiancava, traversata la conca fessurata con le dovute cautele, si proseguì la salita pel pendio fattosi ripidissimo, e malagevole per l'abbondante neve farinosa che ricopriva il ghiaccio vivo. Giunti sullo spartiacque vi lasciammo i sacchi e risalimmo poi ancora per 10 min. l'ampio dosso scintillante, toccando l'ometto della cima alle 13 (ore 5,30 effettive da Chanavey).



Ritornati sui nostri passi e raccolti i sacchi, proseguimmo la discesa del versante Est del ghiacciaio su Valsavaranche, ripido ed in condizioni non buone per la neve recente. Raggiunte e sorpassate le morene, fu poi tutta una piacevole passeggiata per i ridenti pascoli del bel vallone delle Meyes, fino all'incontro della comoda strada di caccia che conduce al Nivolet. In vista del sottoste piano di Pont, vi divallammo velocemente, diretti all'albergo. Ore 4 effettive dalla vetta.

F. E. BERTUCCI (Sezione Ligure).

**Punta Adami m. 2951** (Gruppo Baitone-Adamello). — Questa cima, di cui si è approvato ufficialmente il nome alla seduta del Congresso di Brescia il 1° settembre 1901 (vedi « Riv. », 1901, pag. 321) si trova sul crestone tra Val Gallinera e Val Rabbia a NO. del Corno di Val Rabbia. Fu salita, pare, una sola volta il 4 ottobre 1900 dal dott. Giovanni Zuelli di Edolo con le guide Pasquale Cauzzi e Angelo Rametti di Rino, per il versante Nord, che trovarono difficile.

## ESCURSIONI SOCIALI E SCOLASTICHE

### Sezione di Torino.

**Alla Carra Saettiva m. 1639: gita scolastica.** — Ebbe luogo il 29 maggio u. s. con 26 studenti liceali sotto la direzione dei signori dott. E. Ambrosio, avv. F. Arrigo, prof. B. Soldati e prof. P. Voglino. La comitiva, giunta a Giaveno colla tramvia alle 8,15, proseguì per Coazze, casali Ruffinera e Mattonera e le Alpi Viermo. Ivi si fece un'ora di fermata per la refezione. Ripartita a mezzogiorno, pervenne al Colle Bione, alle 12,30 e sulla Carra Saettiva alle 13. Ripassando pel Colle Bione discese per le Prese Billia a Sant'Antonino e in ferrovia ritornò a Torino alle 19,25.

### Sezione di Roma.

**Alla Serra di Celano m. 1923.** — 18-19 dicembre 1909. — Sette soci, partiti da Roma la sera del 18, si recarono in ferrovia ad Avezzano ove pernottarono. Il mattino seguente con pochi minuti di ferrovia si portarono a Celano, donde iniziarono la salita che, malgrado la neve abbondante, non richiese che ore 3,30. Lasciata la vetta alle 11, con rapidissima discesa erano alle 12,15 a Celano, da dove tornarono il giorno stesso a Roma. Direttore il socio Uberto Dutto.

**Al Monte Bicchero m. 2189** (Gruppo del Velino). — 8-9 gennaio 1910. — La sera del sabato 8 gennaio, i gitanti (nove soci e due signorine) recaronsi a pernottare ad Avezzano. Il mattino seguente, in carrozza, si recarono al villaggio di Forme, donde alle 8,30 iniziarono la salita seguendo il vallone Maielama e la valle del Bicchero. La neve assai buona suggerì di attaccare direttamente l'ultima ripida parete del monte, ma fu una cattiva ispirazione perchè presso la vetta la neve si trovò così indurita e gelata da richiedere un faticoso lavoro di piccozza e molto tempo per percorrere un breve tratto. Alle 12,50 la comitiva si trovava riunita sulla vetta, dalla quale potè lungamente contemplare un bellissimo panorama. La neve gelata disturbò pure un po' la discesa verso Forme, che si effettuò in ore 3 1/4. La sera stessa alle 20 si rientrava in Roma. Direttore il socio Carlo Savio.

**Al Monte Toppe del Tesoro m. 2194.** — Compiuta durante il Convegno sportivo invernale Roccaraso-Rivisonoli: 26-27-28 febbraio. (Vedi num. dell'aprile scorso, pag. 111).

**A Capranica Prenestina.** — 13 marzo. — Parteciparono a questa gita dieci soci, tra cui tre signorine, i quali dalla stazione di Zagarolo (linea Roma-Napoli) salirono a Cave e quindi a Rocca di Cave, da dove si ammira vasto



il panorama sui monti Laziali, Lepini ed Ernici. Proseguirono per Capranica Prenestina (m. 915) e Palestrina, dove fermaronsi a visitare il celebre musaico antico del Palazzo Barberini. Direttore il socio Attilio Bruno.

**Al Monte Semprevisa** m. 1536. — 19-20 marzo. — Il pomeriggio del primo giorno servì per recarsi a Bassiano, donde il mattino seguente si partì per la vetta, che fu raggiunta in 4 ore. Dall'altezza di m. 1200 la montagna era coperta di neve indurita, in alcuni punti assai abbondante. La nebbia impedì la veduta sulle Paludi Pontine e sul mare. Intervenero sette soci sotto la guida del socio Gaetano Pizzirani.

**Al Monte Fogliano** m. 963. — 3 aprile. — Nonostante il tempo minaccioso, dei numerosi iscritti intervennero dieci soci e quattro signore. Recatisi a Vetralla, salirono di là al convento di San Vincenzo, che visitarono con molto interesse. Continuando la pioggia a cadere insistente, soltanto alcuni gitanti salirono sulla vetta del Fogliano, che toccarono alle 11,15, e discesero quindi a San Martino al Cimino. Gli altri preferirono tornare a Vetralla e proseguire in ferrovia per Viterbo, ove visitarono gli interessanti monumenti della città. Riunitesi costì le due comitive, fecero insieme ritorno a Roma. Direttore il socio Augusto Toccafondi.

**Al Pizzo d'Eta** m. 2036. — 24 aprile. — I cinque iscritti, tutti giovani e nuove reclute, scelsero per questa salita la via accademica, cioè il vallone Macello, dove l'inverno, indugiante ancora in quel sito esposto a Nord, aveva con la sua opera livellatrice, contrariamente al suo solito, facilitato la via colmando in parte i salti di rocce, le quali nell'Appennino sono spesso friabili e sconnesse. In breve l'ascensione non presentò d'attraente, alpinisticamente parlando, che qualche dorso a pendio troppo accentuato, che occorre scalinare, ed una cornice attraversata con un interessante lavoro di corda. In totale circa 6 ore di salita e 2 di discesa precipitosa tra le nevi ed i brecciai. Direttore Vincenzo Sebastiani.

**Alla Rocca Massima** m. 735. — 15 maggio. — La comitiva di quattordici soci iniziò la gita alle 9 dalla stazione di Artena e, passando per il paese omonimo, giunse alle 13 a Rocca Massima, comune della provincia Romana. Effettuò la discesa per Cori, ove si arrestò a visitare quelle importanti antichità. Direttore il socio Gaetano Pizzirani.

**A Bieda e Barbarano.** — 22 maggio. — Anche quest'anno si è ripetuta l'interessante gita artistico-archeologica a Bieda e Barbarano, ma, dato il tempo minaccioso, pochissimi soci si trovarono alla stazione di Roma San Pietro pronti a partire per San Giovanni di Bieda. La pioggia però non disturbò lo scarso numero di escursionisti, che compirono la graziosa e non faticosa passeggiata. Direttore il socio Attilio Bruno.

#### Sezione di Como.

**Lo Ski-Club Como al Monte Generoso** m. 1701. — 6 marzo: *1ª gita d'allenamento.* — Fra skiatori, altri soci e due signorine si partì in 25, noncuranti della pioggia e del vento, che durante la salita convertironsi in neve e tormenta. Raggiunta la vetta, si discese in parte per Mendusio, e i migliori skiatori per Argegno, donde si fece ritorno a Como soddisfatti di aver potuto compiere il programma prestabilito.

**Al Corni di Canzo** m. 1372. — 28 marzo: *2ª gita d'allenamento.* — Una sessantina d'alpinisti, compresa una quindicina di signorine, in tre ore di ripida salita raggiunsero la sella che separa gli immani blocchi rocciosi dei Corni. Per un canalino ripidissimo furono sul Corno Occidentale, ancora chiazato di neve, che rese faticosa la scalata; in seguito, la più parte raggiunse anche il Corno Orientale, dal quale ammirò un magnifico panorama. Dopo un po' di ristoro si ritornò correndo giù per le chine nevose fino a Valbrona ed Onno, sul « ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno », ove attendeva un battello speciale, che trasportò tutti a Como per le 18,30.



**Al Monte Crocione m. 1661.** — 24 aprile. — Riuscitissima anche questa 3ª gita d'allenamento per concorso di soci (una cinquantina), nonostante il tempo poco propizio. Partenza alle 5 da Como con piroscalo speciale; alle 6,30 a Lenno, poi per l'alpe Marzo in ore 4,30 raggiunsero la vetta del Crocione. La nebbia e la pioggia insistente consigliarono, dopo un sollecito spuntino, a discendere, giungendo a Menaggio alle 16,30 e a Como alle 18,30.

**Al Monte d'Orino m. 1135.** — 10 aprile. — Vi parteciparono quasi una sessantina di soci, che gustarono il fascino della montagna per l'alternativa di panorami superbi che rallegravano lo sguardo ed il pensiero. Partiti alle 7 da Como, arrivammo in ferrovia a Varese alle 8,20, poi a piedi al Sacro Monte ed alle 10 al Campo dei Fiori, ove si fece colazione. Per la colma, in meno di due ore di faticosa marcia nella neve abbondante che ostruiva il passaggio abituale, raggiungemmo la vetta designata. La Valcuvia, la Valganna, il Verbano, il modesto lago di Varese e le schiere dei monti lombardi erano in vista anche mentre si affrettava il ritorno sotto impetuose raffiche di vento. Discesa a Cocquio sulla linea Laveno-Varese, indi in ferrovia a Como, ove si arrivò alle 18,46.

**Al Monte Mottarone m. 1491.** — 5 maggio. — Il ricordo di questa gita, che dovevasi effettuare l'anno scorso, non può disgiungersi da quello del compianto socio B. FAURE, appassionato alpinista, rapito da crudele malattia all'affetto della famiglia ed a quello della Sezione, di cui era vecchio e benemerito socio. Egli, che partecipava sovente alle gite e riunioni sezionali, portava nell'organizzazione il contributo della sua esperienza e dei suoi studi e fra le molte escursioni da lui compiute e consigliate, questa del Mottarone era la preferita. Le difficoltà d'orario che impedivano l'attuazione in una sola giornata, ritardò che il desiderio dell'amico si traducesse in realtà. E' doveroso quindi un tributo di compianto alla sua memoria da questa « Rivista » che gli fu cara.

La presidenza, assicuratasi del concorso di numerosi aderenti, organizzò un treno speciale, cosicchè la mattina del 5 maggio alle 4,30, in numero di settantacinque, si partì alla volta di Laveno, donde in battello per Baveno e in 3 ore di salita al Mottarone. Superbo il panorama che presentasi da questo rinomato belvedere, il più alto delle montagne circondanti il Verbano. Una vera festa di sole e d'azzurro ci lasciò godere la vista di tutta la catena del M. Rosa e del Monte Leone; di sotto il Verbano, la Valle del Toce, ecc. All'Albergo Guglielmina, che sorge imponente e grandioso vicino alla vetta, ci venne servita una buona colazione. Per lo sterrato che segue la via della costruenda funicolare si scese poi a Stresa, donde in battello a Laveno e in ferrovia a Como per le 22,10.

Rag. G. GORLINI.

## RICOVERI E SENTIERI

### L'inaugurazione del nuovo Rifugio-albergo Gastaldi.

Il 17 luglio u. s. la Sezione di Torino ha inaugurato questo Rifugio, ricostruito dopochè lo aveva distrutto l'incendio del dicembre 1908. Il nuovo edificio è affatto identico a quello preesistente, e l'impresa Battista Campo padre e figlio di Giaglione (Susa) ne eseguì i lavori in modo degno di encomio. Venne applicato, secondo i piani e le indicazioni del sig. Etienne Curny di Lione, un nuovo sistema di copertura del tetto con piastrelle di zinco, che già fece ottima prova al Rifugio des Evettes del C. A. Francese, e vennero pure adottati i mezzi atti a rendere meno probabile il pericolo di incendio.

E' superfluo descrivere la gita inaugurale della comitiva sociale composta di 40 persone, fra cui alcune gentili signore. Il Presidente conte Luigi Cibrario pronunciò il discorso inaugurale, dopo di che la madrina signora Maria Pia Sigismondi battezzò il nuovo rifugio colla tradizionale bottiglia. Erano pure presenti, ospiti graditissimi, quattro rappresentanti della Sezione di Lione del



C. A. Francese, il sig. avv. A. Chambre segretario generale, il sig. Claudius Joub'ot redattore della « Revue Alpine » ed i signori Gros e Payet, che giunsero dal R fugio des Evettes, compiendo la traversata della Ciarnarella; da Savona intervennero pure guidati dal segretario rag. Carlo Richero, quattro soci del C. A. Savonese, anch'essi festeggiatissimi, i quali si trattennero poi a compiere una settimana di gite nelle Valli di Lanzo.

Il pranzo che seguì alla inaugurazione fu animatissimo e diede luogo ad uno scambio di calorosi ed entusiastici brindisi fra il Presidente conte Cibrario, il senatore comm. Michele Bertetti, il più anziano della comitiva, l'avvocato Chambre per il C. A. F., il rag. Richero per il C. A. Savonese, ed il conte Carlo Toesca di Castellazzo.

Nel mattino successivo, sebbene la montagna fosse insolitamente ricoperta di neve tardiva, tuttavia si fecero ascensioni al Lago della Rossa, al Colle d'Arnas, alla Bessanese ed all'Albaron. La comitiva francese rientrava in Savoia pel Colle d'Arnas, lasciando in tutti il più gradito ricordo pel suo cortese intervento alla festa alpinistica <sup>1</sup>).

## 2° Elenco della Sottoscrizione Nazionale promossa dagli Studenti Italiani per l'ergendo RIFUGIO ROMA nel Trentino.

Sezione studentesca della « Dante Alighieri » di Pavia L. 200 — Sezione di Bergamo del C. A. I., L. 172 (1° e 2° vers.) — Cav. Guido Rey L. 100 — Raccolte da alcuni soci della Sez. di Schio L. 79 — Raccolte dal dott. Vanzini di Bologna L. 70 — Plotone volontari della S. U. « Pro Calabria » L. 61,33 — Raccolte dal dott. Alberto Caroncini in 3 conferenze L. 58,87 — Sezione di Genova del C. A. I., L. 54 (1° vers.) — Raccolte dal sig. Mauro Rossi L. 52,35 — Sezione di Firenze del C. A. I., L. 50 (1° vers.) — Rag. Carlo Casati L. 50 — Ing. Pietro Adamo Mariani L. 50 — Raccolte da alcuni soci della Sez. di Milano L. 31 — Dott. Vittorio Ronchetti L. 25 — Sig. Fabio De Zinis L. 20 — Ing. Filippo Greppi L. 20 — Conte Ugo Ottolenghi L. 20 — Sig. Alessandro Bressanini L. 15 — Raccolte dai signori Biolti e Merati L. 15,75 — Sezione di Verona del C. A. F., L. 10 — Dott. Giuseppe Giulini L. 10 — Sig. Enrico Cora L. 10 — Sig. Davide Pessina L. 9 — Sig. Amatore Volonteri L. 5 — Sig. Paolo Gelmetti L. 5 — Sig. Lorenzo Pirovano L. 5 . . . . . Totale L. 1198,30  
Totale del 1° Elenco (vedi « Rivista » 1909, pag. 55) . . . . . L. 4000 —  
Totale . . . . . L. 5198,30

## GUIDE

**Nuove tariffe per le Guide e i Portatori dell'Appennino Centrale** riconosciuti e approvati dalla Sezione di Roma. — La Direzione della Sezione di Roma ha deliberato nuove norme per le guide e i portatori da essa approvati e modificato le tariffe per le gite e ascensioni che essi possono compiere, e il tutto ha pubblicato in un opuscolo in data dello scorso luglio. Le tariffe sono ben specificate secondo l'itinerario e la durata delle gite, e v'ha una notevole differenza, perfino del doppio, a seconda che queste si compiono d'estate o d'inverno. Ne riferiamo le principali, indicando con *G* le guide, con *P* i portatori: per le gite nel Gruppo del Gran Sasso, che durano tutte 2 giorni, s'intende che si fa pernottamento nel vecchio o nel nuovo Rifugio.

### *Per il Gruppo del Gran Sasso d'Italia.*

Da Assergi o da Pietra Camela ai Pizzi Cefalone o Intermesole, con ritorno al paese di partenza: d'estate, *G* L. 18, *P* L. 12; d'inverno *G* L. 30, *P* L. 20.  
Id. con traversata da un paese all'altro: d'est., *G* L. 22, *P* L. 15; d'inv., *G* L. 35, *P* L. 24.  
Da Assergi o da Pietra Camela a *M. Corno* (cima Occ. od Or.) e discesa al paese di partenza: d'est., *G* L. 20, *P* L. 14; d'inv., *G* L. 45, *P* L. 28.  
Id. con traversata da un paese all'altro: d'est., *G* L. 25, *P* L. 18; d'inv., *G* L. 50, *P* L. 30.

<sup>1</sup>) Una relazione di questa festa alpinistica venne pure pubblicata nel num. di agosto della « Rev. Alp. de la Sect. Lyonn. du C. A. F. », a pag. 282.



Per l'ascensione di Pizzo *Cefalone* o d'*Intermesole* e di *M. Corno*: d'est., G L. 30, P L. 22; d'inv. G L. 60, P L. 40.

Da Assergi o da Pietra Camela al *Corno Piccolo* e ritorno al paese di partenza: d'est., G L. 3, P L. 25; d'inv., G L. 60, P L. 35.

Id. con traversata da un paese all'altro: d'est., G L. 40, P L. 28; d'inv., G L. 65, P L. 38.

Da Assergi a da Pietra Camela al *Corno Grande* e al *Corno Piccolo*, con ritorno al paese di partenza: d'est., G L. 45, P L. 30; d'inv., in 3 g., G L. 70, P L. 45.

*Per il Gruppo dei Monti Camicia-Prena-Infornace.*

Da Assergi ad una delle tre cime e ritorno ad Assergi: d'est., in 2 g., G L. 25, P L. 18; d'inv. in 2 g., G L. 35, P L. 30.

Id. con discesa a Isola del Gran Sasso o a Castelli o a Castel del Monte: d'est., in 2 g. G L. 30, P L. 22; d'inv., in 2 g., G L. 45, P L. 40.

NB. Vi sono anche tariffe ridotte pel caso di partenza dal nuovo o dal vecchio Rifugio. — Chi intende salire due cime o tutte tre deve aggiungere per ciascuna in più L. 6 in est. e L. 12 d'inv. per la *guida*; e rispettivamente L. 3 e 6 per il *portatore*.

*Per la Maiella e per il Terminillo.*

Da Sulmona, Pacentro, Campo di Giove, Caramanico, San Valentino, Palena e Lama al *M. Amaro* e ritorno in 2 g.: d'est., G L. 15, P L. 10; d'inv., G L. 25, P L. 18.

Da Sulmona, Pacentro, Campo di Giove, Palena e Lama a *M. Amaro*, con discesa a Caramanico o San Valentino, o viceversa, in 2 g.: d'est. G L. 20, P L. 15; d'inv., G L. 30, P L. 22.

Da Lisciano, Antrodoto, Micigliano e Cittaducale al *Terminillo* e ritorno al paese di partenza: d'est., in 1 g., G L. 10, P L. 7; in 2 g., G L. 18, P L. 12 — d'inv. in 1 g., G L. 20, P L. 10; in 2 g., G L. 30, P L. 15.

Da Leonessa al *Terminillo* e rit. in 2 g.: d'est., G L. 18, P L. 12; d'inv., G L. 30, P L. 20.

**Consorzio intersezionale Veneto per le Guide ed i Portatori.** — La direzione del Consorzio, nella sua ultima seduta, ha iscritto al Consorzio stesso a *Guida* Giovanni Battista de Santa di *Forni di Sopra* (Carnia): a *Portatore* Celotta Osvaldo fu Giosuè di *Valleselle* (Domegge), entrambi per le dolomiti della Val Talagona, Cridola, Monfalconi, Spalti di Toro, ecc.

La celebre guida svizzera Alois Pollinger di St.-Nicolas presso Zermatt, è morta in seguito a breve malattia il 16 aprile u. s. nel paese suddetto, ove era nato nel 1844. Aveva percorso le Alpi dalle Marittime al Tirolo coi più distinti Alpinisti, specialmente inglesi, riuscì molte prime ascensioni o per nuova via, tra le più difficili del Vallese e dell'Oberland. Il Cervino lo aveva salito più di 100 volte. Il numero di agosto dell'« Alpine Journal » (vol. XXV, pagina 241) ne diede un cenno necrologico accompagnato da un bel ritratto a pagina intera.

## STRADE E FERROVIE

**Ferrovia Martigny-Orsières.** — Il 27 agosto u. s. si è inaugurata e aperta al pubblico questa linea ferroviaria alpina, i cui lavori incominciarono nel 1907 e furono eseguiti in gran parte da operai italiani. Essa è a scartamento normale, colla pendenza massima del 35 0/00 e col raggio minimo di m. 180 per le curve: la trazione è elettrica. Si dirama dalla ferrovia federale del Vallese, alla stazione di Martigny, a m. 470 di altitudine, e percorre la valle della Dranse, ora sulla destra, ora sulla sinistra del torrente, attraversandolo mediante tre grandi ponti: dopo km. 19,3 di percorso, giunge per ora alla stazione terminale di Orsières, a m. 905. Fra le stazioni della linea notiamo quella di Vallettes (m. 617) al km. 7,400, punto di partenza per le gole di Durnand e per Champey, e quella di Sembraucher al confluente delle valli della Dranse e di Bagnes.

Sono in corso le pratiche per la prosecuzione della linea fino all'Ospizio del Gran San Bernardo.



La ferrovia aerea del Wetterhorn. — Nell'agosto scorso venne inaugurata quest'arditissima linea, che porta da Grindelwald (m. 1060) alla vetta del classico Wetterhorn (m. 3703). Una novità caratteristica di questa linea è la trazione aerea, poichè per un tratto di 475 m. non fu possibile stabilire sul terreno un binario. Fra le estremità di questo tratto furono tesi due coppie di canapi metallici, senza sostegni intermediari, e sovr'essi scorre un carrello al quale è appesa una specie di cabina a foggia di ascensore. L'impianto è provvisto di apparecchi speciali di sicurezza pel caso di rottura di uno dei canapi.

## PERSONALIA

### 7° Elenco di sottoscrizioni per le onoranze al compianto Presidente GROBER.

|                                                                   |                                |              |
|-------------------------------------------------------------------|--------------------------------|--------------|
| Sezione di Firenze del C. A. I., L. 25                            | — Terni nob. dott. cav. Sforza |              |
| L. 10                                                             | — Carli Max L. 10              | Totale L. 45 |
| Totale degli elenchi preced. (v. « Rivista » di Agosto, pag. 254) |                                | » 1344       |
| Totale a tutto il 30 settembre                                    |                                | L. 1389      |

L'ing. Paul Helbronner, distinto topografo, fotografo e scrittore alpinista francese, ebbe quest'anno dalla Società Geografica di Parigi la Medaglia d'argento del « Premio Charles Grad » e dall'Accademia delle Scienze, pure di Parigi, la parte più importante del « Premio Binoux » in riconoscimento degli importantissimi lavori geodetici da Lui compiuti sulle montagne del Delfinato e della Savoia. In esse egli preparò e diresse 126 stazioni geodetiche, di cui 15 sopra i 3000 metri, durante 7 campagne.

## LETTERATURA ED ARTE

Fanny Bullock Workmann e William Hunter Workmann: *Peaks and Glaciers of Nun Kun*. — Un vol. del formato di cm. 16 × 24, legato in tela, di pag. 204, con una carta alla scala di 1 : 150.000 e 92 illustr. fuori testo. Londra 1909, Constable and Company Ltd. (10 Orange Street, Leicester Square). Prezzo sc. 18.

Questo nuovo volume contiene il racconto dell'esplorazione del Nun Kun, gruppo montuoso dell'Imalaia, a circa 100 miglia ad E. di Srinagar nella provincia di Suru, a SO. di Ladakh, ad a NO. di Zaskar. Più propriamente esso trovasi a poche miglia in linea retta a SE. di Suru e forma una massa relativamente piccola e compatta. A N. e ad E. è precipitoso e le muraglie quasi perpendicolari costituiscono una barriera insuperabile; dagli altri due lati ghiacciai infranti e ripidi muri di ghiaccio richiedono in chi voglia tentarli abilità alpinistica ed un'accurata preparazione. I suoi picchi troneggiano arditi e ripidi su di un oceano di punte minori, solo il Nanga Parbat a 120 miglia a NO. superandoli in altezza. Esso può paragonarsi al massiccio del Ruwenzori, ne è però più ampio di quasi 5 miglia, più elevato di m. 1828 circa, con ghiacciai più estesi e picchi più ripidi.

Anche in questa esplorazione, Courmayeur forniva la guida Cipriano Savoie e sei portatori destinati a sostituire i « coolies » nell'alta montagna.

La comitiva da Srinagar, per Kargil, Suru e la valle di Randgum raggiunse il ghiacciaio di Shafat e stabilì un campo base a 4600 m. di fronte al Z<sup>1</sup> (6705 m.), che dopo il Nun Kun è il più alto ed imponente picco della regione. Visitato un ramo tributario, salirono al Colle Fariabad 5151 metri, alla testata del ghiacciaio fra il Z<sup>1</sup> ed il Nun Kun, e più tardi lo attraversarono recandosi ad accampare a 6065 m. su di un elevatissimo pianoro di ghiaccio lungo tre miglia, ampio una e mezza, coronato da sei grandi picchi



e da uno minore. Meravigliosa rivelazione della natura di incomparabile bellezza, che solo può osservarsi nel mondo ghiacciato dell'Imalaia. Ivi a 1820 metri circa più in alto del M. Bianco, ad un'altitudine di 6288 m., piantarono le loro tende, chiamando quello « Campo Italia ».

Questo pianoro dalla superficie ondulata, raggiunge l'altitudine di m. 6583 a NE. e m. 6187 a SO. al piede del Ser o Nun Kun, che domina tutto il gruppo: versa le sue nevi e i suoi ghiacci in differenti direzioni, nutrendo: a NE. il crepacciato ghiacciaio di Gangri, lungo 8 miglia, che termina a valle nettamente, con una fronte di 180 m. di larghezza precipitante per 60 metri d'altezza nel torrente, come un ghiacciaio polare nel mare; a S. due branche del ghiacciaio di Fariabad lungo 4 miglia, ed a S. ancora il bacino N. del ghiacciaio di Shafat lungo 8 miglia.

Tutti questi ghiacciai scendono in breve a 3048-3352 m. sul livello del mare e sviluppano nel loro precipitoso percorso cadute di ghiaccio, crepacci enormi, morene gigantesche pari a quelle di ghiacciai ben più ampi e lunghi.

Spintisi all'estremità NE. del pianoro, posero un nuovo campo a m. 6492 che chiamarono « America ». Di qui diedero l'attacco al Pinnacle Peak m. 7100, secondo picco per altezza del gruppo, e la signora Fanny Bullock Workmann colla guida Savoie riuscirono a calcare la vetta, mentre il signor William Hunter-Workmann si fermava coi portatori a 6925 m. in un punto adatto per ritrarre fotograficamente l'intero gruppo. Questo picco s'innalza ripidissimo fino alla vetta in un'ampia parete rotta alla base da cadute di ghiaccio, mentre il lato opposto NE è assai più precipitoso ancora, quasi a picco. Queste due pareti si incontrano sulla linea del cielo in una ripida cresta che proietta dalla neve un ciglio di roccia corrente sino alla vetta, poichè il vento dominante a quell'altezza vi spazza via continuamente la neve. Al punto d'unione delle due pareti il picco è così affilato che, veduto di profilo da NO. o da sotto alle cadute di ghiaccio del Z<sup>1</sup>, figura un'« aiguille » troppo ripida per potersi scalare.

Ritornati al campo base, decisero di girare la catena a S. e ad O. Completarono così il percorso, prima di loro mai compiuto, attorno al gruppo del Nun Kun, coprendo circa 90 miglia di aspra strada, salendo 3 ghiacciai, scendendone 4, traversando 5 colli fra i 5030 e 5334 m., scalando tre vette, cioè il Nieve Penitente 5815 m., il D<sup>1</sup> 6270 m. e l'elevatissimo Pinnacle Peak 7100 m., ed esplorando il massiccio in varie direzioni.

Il volume, come i precedenti, è presentato in bella veste tipografica, splendidamente illustrato, come rare volte accade, per abbondanza di vedute, nitidezza di riproduzione e bellezza delle fotografie, le quali permettono di formarci un'adeguata idea del gruppo esplorato. Non mi dilungherò in elogi agli autori, i quali alla non comune attività di alpinisti esploratori aggiungono il merito di saper presentare in forma così completa i risultati dei loro studi, fornendo un prezioso contributo alla conoscenza di quell'immenso massiccio di monti che formano la catena dell'Imalaia, in tanta parte ancora sì poco nota, dirò anzi sconosciuta.

N. V.

**Königspitze o Gran Zembrù m. 3857** (Gruppo dell'Ortler). Testo e schizzi di **Walther Laeng**. *Monografie illustrate* edita per cura del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide, vol. II, Alpi Centrali n. 2. — Brescia, Tip. Luzzago, 1910. — L. 0,40. Gratis ai soci del Gruppo.

L'A. non lascia riposo alla sua attività di studioso: in questa seconda monografia ha riunito quanto di notevole si sa sulla montagna (la più bella del Gruppo dell'Ortler) per cartografia, bibliografia, storia alpinistica, facendovi seguire un cenno breve ma sufficiente dei punti di partenza per le salite, la descrizione topografica del monte e da ultimo una larga e particolareggiata trattazione delle varie vie di ascensione e delle loro varianti; uno schizzo a penna del versante orientale, veduto dalla Schaubachhütte, illustra la maggior parte degli itinerari. Nella descrizione e nelle indicazioni degli itinerari credo



ancora più conveniente attenersi al concetto topografico quanto più è possibile, meglio che allo storico, riserbando eventualmente il nome dei salitori a indicare alcune varianti difficili a individualizzarsi; questa norma è stata pure seguita in recentissime guide degne della maggior lode.

Il G.L.A.S.G. va assolvendo così, con modesta costanza, uno dei compiti più importanti: l'illustrazione pratica delle Alpi. Dott. ALFREDO CORTI.

**Giulio Genin: L'Alta Valle della Dora Riparia.** Guida illustrata edita sotto gli auspici del Municipio di Torino e del Circolo Valsusino. Un vol. del formato 14 X 21, di pag. VIII-128, con 86 incisioni e una cartina. Prezzo L. 2. — Torino 1910, Tip. Boella e Pavignano.

Alla guida *Susa e Moncenisio* pubblicata nel 1909 (vedi « Riv. » 1909, pag. 306), l'avv. Genin, distinto studioso di arte e di storia, ha sollecitamente fatto seguire il volume sovranunziato, con cui completa l'illustrazione della Valle, ricca di memorie storiche e artistiche, di monumenti pregevoli, di paesi e siti pittoreschi, percorsa e frequentata da turisti, alpinisti e villeggianti. L'A., dopo una breve introduzione storica, passa a descrivere i singoli comuni, le cose notevoli a visitarvisi, le principali borgate di essi, i dintorni, le curiosità naturali, soggiungendo qua e là notizie etimologiche, storiche, leggende, ecc. Di ogni comune dice pure l'altezza, il numero degli abitanti, gli uffici pubblici, gli alberghi e le trattorie, le guide, i proprietari di vetture e di muli a nolo, con tariffe. L'opera non manca di imperfezioni e lacune, specialmente nei capitoli delle escursioni, traversate e gite; ma essa non ha la pretesa di essere una guida alpinistica, chè altrimenti non basterebbe raddoppiarne la mole.

Meritano invece la più ampia lode le numerose incisioni ben scelte e nitidamente stampate su carta patinata: chi non conosce la valle è certamente attratto da esse a visitarla. Sono vedute pittoresche di villaggi e di alta montagna estiva e invernale, chiese e campanili vetusti, sculture, affreschi, monumenti, fontane medioevali, cascate, scene di skiatori ecc. Un indice alfabetico facilita la ricerca dei luoghi nel testo.

**Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins** (Annuario del C. A. Ted. Austr.). — Anno 1907, vol. XXXVIII (Redatt. H. Hess). — Monaco.

Contiene: EUGEN OBERHUMMER: *Le più antiche carte delle Alpi Orientali* (anni 1523-1628; con parecchie interessantissime incisioni). — E. W. BREDT: *Come gli artisti hanno rappresentato le Alpi*. (II<sup>a</sup> Parte; da Rubens a Turner; con molte illustrazioni). — Dott. M. MAYR: *Il Tirolo italiano nel suo sviluppo storico*. — Dott. C. VON HÖRMANN: *Santi protettori (del tempo) nelle Alpi*. E' una breve dissertazione sulle superstizioni delle popolazioni montanine circa i protettori del bello e del maltempo. — W. RICKMER-RICKMERS: *Il Grande Atschik*, m. 6100, nella catena di Pietro il Grande (con due illustrazioni). — HENRY HOECK: *Escursioni alpinistiche in Bolivia*. (II<sup>a</sup> Parte. Cerro Campanario, Cerro Liqui, Cordillera de Potosi, Cerro Tacara. Con varie illustrazioni). — HANS PFANN: *Escursioni solitarie nel Vallese*. (Traversata dal Zinalrothhorn al Weisshorn; Obergabelhorn e Cervino da Zmutt (da solo); con bella veduta del Rothhorn dal Schalligrat. — Dott. K. BLODIG: *Il Bregenzerwald Gebirge*. — E. ENZENSBERGER: *Il Gruppo della Mädelegabel*. (Con splendide fotografie di A. von Radio-Radiis). — Dott. E. NIEPMANN: *Il Gruppo dell'Ortler*. (III<sup>a</sup> Parte. Monte Cevedale e cime Meridionali; Punta San Matteo, Corno dei Tre Signori, Confine; con belle illustrazioni di Benesch e Frank). — A. GSTIRNER: *Le Alpi Giulie*, catena occidentale (Il Montasch ed il Canin, con molte illustrazioni). — K. DOMÈNIGG e Dott. G. VON SAAR: *Le Prealpi Carniche*. (II<sup>a</sup> Parte. Gruppo del Castellato, Catena del Toro, Gruppo dei Monfalconi di Forni; con molte illustrazioni, tra cui tre splendidi acquarelli del Compton; Il Castellato



ed il Campanile di Toro; Monfalcone di Forni da SO.; Campanile Gambet da Caseratt). — H. BARTH e A. VON RADIO-RADIIS: *Il Gruppo di Brenta*. (II<sup>a</sup> Parte. Cima Brenta Alta, Guglia di Brenta; dal Campanile alto alla Torre di Brenta: Cima d'Armi, Cima Vallazza, Pietra Grande, M. Fibbion, Cima Santa Maria, M. Corona; con magnifiche illustrazioni da fotografie del Radio-Radiis). — A. WITZENMANN: *Il Gruppo delle Cime di Lavaredo* nelle Dolomiti di Sesto. (L'Einser, Bödenknoten, Paternkofel, Drei Zinnen; con splendide illustrazioni dell'A., di cui una fuori testo). — Dott. G. A. KUHFÄHL: *Le bellezze invernali del Riesengebirge*. — Allegata al volume è una Carta dell'Algovia e della Lechtal, nella solita finissima esecuzione. A. HESS.

*Revue des Alpes Dauphinoises*: periodico mensile della *Société des Alpinistes Dauphinois* (S. A. D.). — IX<sup>a</sup> annata: un vol. di pag. VIII-216. Grenoble 1907.

Sommario dei principali articoli. — N. 1. *L'Olan*, di E. MOREL-COUPRIE. Ascensione senza guide a questa difficile vetta (che credo non ancora visitata da italiani), narrata con brio e con copia di notizie. Bella veduta dell'Olan dal Turbat. — 2-3-4. *Da Ginevra a Grenoble attraverso il Piemonte e il Queyras*, spigliata narrazione del noto botanico H. CORREYON, narrante un viaggio ciclo-alpino per il Piccolo San Bernardo, la Finestra di Champorcher, il Colle dell'Arietta e il Colle della Croce. Il racconto, scritto col garbo proprio del Correyon, si legge d'un fiato, e le varie avventure burocratiche dell'autore dimostrano che tutto il mondo è paese. I botanici vi troveranno, fra altro, un utile elenco di stazioni di piante rare (*Achillea Graya*, *Artemisia nana*, *Dianthus Lereschii*, *Campanula stenocodon*, *Artemisia atrata*, ecc.). Parecchi disegni mediocri illustrano l'articolo e nel num. 3 si nota una bella veduta invernale al tele-obiettivo delle Aiguilles d'Argentière. — 5 e 6. *Una tormenta al Monte Bianco* di R. TISSOT: forte e splendida narrazione di un'ascensione al Monte Bianco fatta senza guide sotto la direzione del nostro consocio H. Maige, con clausura forzata al Rifugio Vallot. Annesse alcune illustrazioni più o meno relative all'articolo, tra cui una delicata veduta del Monte Bianco da Planpratiz. — 7-8-9-10. *Le Néron* di E. MOREL-COUPRIE. Il Néron è una lunga e scoscesa montagna (1305 m.) nei dintorni di Grenoble, interessantissima sotto l'aspetto archeologico (fu già posto di vedetta dei Romani), storico, geologico e alpinistico, costituendo esso una delle « kletterschule » care ai grenoblesi: l'A. lo esamina esaurientemente sotto tutti questi aspetti. Una bella veduta del monte da Grenoble, varî schizzi e una carta sono un utile complemento. Da notare ancora nel num. 9 un articolo sulle *Feste dello ski* di HICKS, e un altro sulle *Aiguilles de Morges* di A. CALLOT, scoscesa vetta (3006 m.) che s'inalza isolata nel Valgaudemar. — 11 e 12. *Gli Escrins e la Meidje* della signorina M. LEFOURNIER (ora signora Maige). Narrazione che, quantunque non aggiunga nulla di nuovo alla conoscenza dei due colossi, è scritta in forma sì piana e geniale, che si legge d'un fiato e lascia solo il rimpianto di esser giunti troppo presto alla fine: tra le vedute, una del passaggio della Grande Muraille è veramente impressionante. E. C. BIRESSI.

Verso la metà di Ottobre si comincerà la spedizione del vol. XI<sup>o</sup> del BOLLETTINO DEL C. A. I. ai soci che ne hanno diritto. È un volume di complessive pagine 416, con 74 illustrazioni e contiene 10 articoli, oltre l'Indice dei Bollettini delle dieci annate 1894-1903.

Publicato il 5 Ottobre 1910.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1910. — G. U. Cassone, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.



## T. COOK & FIGLIO. — ESPOSIZIONI DI BRUXELLES E DI LONDRA.

**CONITIVE ACCOMPAGNATE** a Bruxelles ed a Bruxelles e Londra in partenza da Milano il 16 Luglio e 20 Agosto, 10 Settembre con ritorno via Parigi, Ginevra e Sempione.

**VIAGGI INDIPENDENTI A FORFAIT** per qualsiasi itinerario.

Chiedere Programmi agli Uffici THOS COOK & SON di Milano, 7 via Manzoni.

Spedisco franco di dogana a prezzi moderati

### LODEN BAVARESI

OTTIMA QUALITÀ, IMPERMEABILI

**W. PRONNET - IMMENSTADT** (Baviera)

Chiedere gratis i campioni:

N. 1 di Loden per mantelli impermeabili.

N. 2 di Loden per vestiti da turista.

### CARTA TOPOGRAFICA

DEL

## Gruppo del Gran Paradiso

a colori: alla scala di 1:50.000

Publicazione delle Sezioni di Torino e di Aosta, eseguita dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

**Prezzo L. 4.** — Per i soci del C. A. I. **Lire 2.** in vendita presso la Segreteria della Sezione di Torino, via Monte di Pietà, N. 28.

Per **ASCENSIONI** alpine  
per **ESCURSIONI**, ecc.  
non dimenticate le tavolette

## d' **Hygiamama**

del Dott. THEINHARDT

Alimento concentrato, che dà al corpo la necessaria forza senza aggravio di bagaglio. Di gusto aggradevolissimo, non cagiona sete.

**Raccomandato da molte Guide e celebri Alpinisti.**

*Trovansi nelle principali Farmacie, Drogherie, ecc.*

*Scatole da 20 tavolette L. 1,50.*

DEPOSITO GENERALE

**Max Keller, 12, Corso P. Vittoria, MILANO.**

GIOVANNI BOBBA

# ALPI MARITTIME

1° Volume della **Guida dei Monti d'Italia**

publicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela **L. 5** (pei Soci del C. A. I. **L. 2,50**. Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

ANTONIO BERTI

# LE DOLOMITI DELLA VAL TALAGONA

e il Rifugio Padova in Pra di Toro

Guida turistico-alpinistica edita per cura della Sezione di Padova del C. A. I.

Un vol. di pag. 96, con 18 vedute, 2 panorami, 2 disegni e una cartina. — Prezzo **L. 2,50**.



## Avvertenze relative alle Pubblicazioni Sociali

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
  - 2) il *Bollettino*, pubblicazione biennale.
  - 3) la *Guida dei Monti d'Italia* pubblicazione biennale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Monte di Pietà, 28*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio Direttivo non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente agli autori 50 estratti di relazioni originali di qualche importanza, e 100 estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del riavvicinamento delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniquale volta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.  
Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.  
Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.  
I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate sieno arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.